

ISTITUTO COMPRENSIVO
REGINA MARGHERITA
Scuola pubblica dal 1888



© 2017
ISTITUTO COMPRESIVO REGINA MARGHERITA
VIA MADONNA DELL'ORTO 2 _ ROMA
www.scuolareginamargherita.gov.it

SPAZIO
APERTO
ALLA
CULTURA



Programma nazionale "Scuola spazio aperto alla cultura",
con il contributo del MIBACT - Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie Urbane,
in collaborazione con il MIUR



Dirigente Scolastico
Pasqualina Mirarchi

Progetto e Direzione
Cinzia Russo

www.remospazioaperto.it

IL PROGETTO REMO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON:



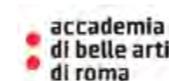
Silvano Manganaro
Ruggero Barberi
Marianna De Vita
Paolo Mongelli
Coordinamento Artistico
Roberta Pucci
Antonella Liucci
Ufficio Stampa e Traduzioni



Antonella Amadei
Direzione Creativa
Roberto Rufini
Progetto Grafico
Massimo Travaglini
Web Design

Antonio Ranesi
Fotografie
Cristina Baldassarre
*Fotografie laboratori
e artisti al lavoro, video*

Progetto Artiser
Allestimenti
Ograro
Stampa



Dott.ssa Silvia Haia Antonucci,
Responsabile dell'Archivio Storico della Comunità
Ebraica di Roma (ASCE) "Giancarlo Spizzichino"



M
ISTITUTO COMPRENSIVO
REGINA MARGHERITA
Scuola pubblica dal 1888

PREFAZIONE

PASQUALINA MIRARCHI

La convinzione che l'arte e la cultura rivestano un ruolo centrale per la crescita individuale e la promozione dello spirito collettivo dell'intera comunità, è stata una delle motivazioni principali che ha spinto l'istituzione scolastica a partecipare al progetto promosso dal MIBACT e dal MIUR denominato "Scuola Spazio Aperto alla Cultura". Questo catalogo è il risultato di un lavoro congiunto di artisti, docenti e alunni a cui è stata data la possibilità di esprimere e concretizzare inclinazioni ed emozioni in vere e proprie opere d'arte.

La tutela e la fruibilità dei beni artistici e culturali, attraverso il tramandarsi della storia di una comunità che si ritrova unita negli obiettivi formativi e di promozione umana e civile di una Istituzione Scolastica antica e autorevole.

Si possono ritrovare qui lavori che ripercorrono in chiave moderna le linee guida delle tematiche centrali del progetto ispirate alla valorizzazione e alla diffusione del patrimonio artistico e culturale. Il catalogo vuole essere l'inizio di una produzione che tutti ci auguriamo possa ampliarsi nel tempo ed essere la vetrina di un'officina permanente che dia la possibilità alla comunità tutta di esprimere le grandi potenzialità esistenti al suo interno.

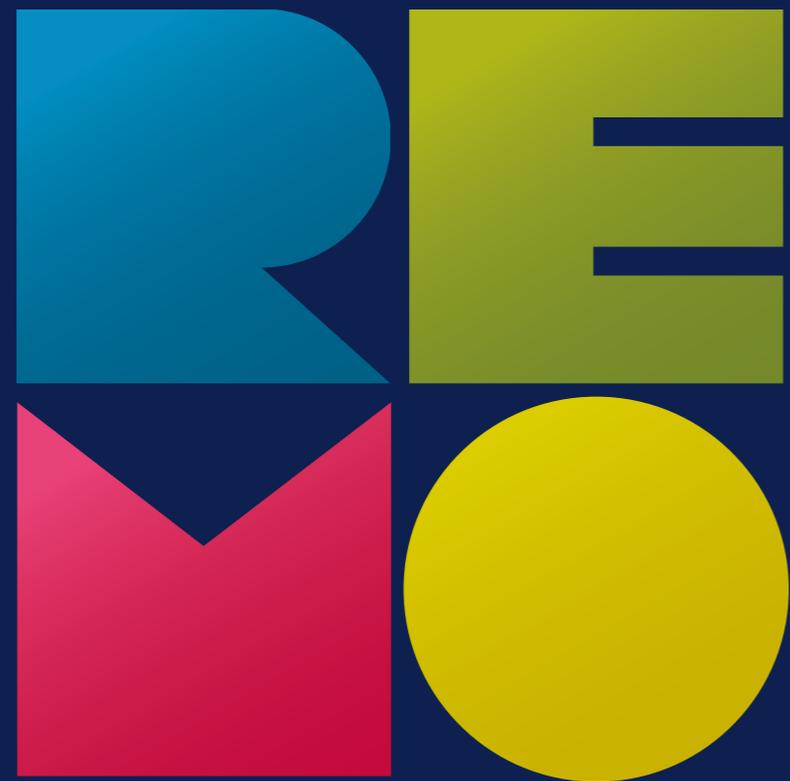
PREFACE

The belief that art and culture play a central role for individual growth in the promotion of the collective spirit of the whole community, was one of the main motivations that led the school to participate in the project promoted by MIBACT and MIUR called "Open Space School for Culture".

This catalog is the result of a joint work of artists, teachers and students who have been given the opportunity to express and realize attitudes and emotions in real works of art. The defense and usability of artistic and cultural assets, through the passing on of the history of a community that is united in the training and human and civil promotion targets of an ancient and authoritative School Institution.

Here you can find works that retrace the guidelines of the central themes of the project inspired by the enhancement and dissemination of the artistic and cultural heritage.

The catalog aims to be the beginning of a production that we all hope will expand over time and be the showcase of a permanent workshop that gives the whole community the opportunity to express the great potential that exists within it.



REGINA MARGHERITA OFFICINA

INTRODUZIONE

CINZIA RUSSO



Dall'altra parte del fiume, un ragazzo chiamato Remo disegnava linee aperte con il suo gregge. Non chiudeva confini. Viveva in uno spazio dell'andare e costruiva il paesaggio attraversandolo. Cercava la vita nuova e ciò non gli fu perdonato.

Trastevere è così, aperta, inquieta, irregolare, romanissima eppure cosmopolita. Un rione che ha fatto della sua mutevolezza il più persistente carattere identitario. Perciò incontrò immediatamente l'arte più innovativa, misteriosa e proiettata nel futuro: il cinema. Lo fece diventando set, ambiente, racconto di vite vissute e immaginate. Lo fece diventando la culla di due geni del cinema, Anna Magnani e Alberto Sordi, che seppero incarnare l'universale interpretando l'umanità quotidiana di persone che avevano incontrato lungo le strade del

INTRODUCTION

On the other side of the river, a boy named Remo drew open lines with his flock. He chose not create borders. He lived in a growing space and built the landscape through it. He was looking for new life and he was not forgiven for its openness.

Trastevere is like him: open, restless, irregular, very roman and yet cosmopolitan. A district that has made mutability its most persistent identity character. Therefore it immediately met the most innovative, mysterious and projected in the future art: the cinema. It did so by becoming a set, an environment, a story of lives lived and imagined. And also by becoming the cradle of two geniuses of cinema, Anna Magnani and Alberto Sordi, who knew how to embody universal stories by interpreting the everyday humanity of people they had met along the streets



quartiere, nel momento più eccitante della scoperta della vita, l'infanzia. E chissà quante volte quei bambini si saranno fermati davanti a questo edificio severo, imponente, così diverso dal rione medievale con le strade intrecciate, dove ci si poteva nascondere e sentire le voci del quartiere che si rincorrevano. Avranno avuto lo stesso sguardo, misto di eccitazione e timore, dei nostri ragazzi. Forse sarà stato proprio qui dentro, nella prima scuola pubblica inaugurata dopo l'unità d'Italia nel 1888, che avranno visto i primi film. Sì, perché questa scuola voleva essere un prototipo, un modello per le scuole di tutto il Regno. Una scuola concepita con una visione innovativa fin dagli ambienti architettonici. Aule con soffitti altissimi, per restituire l'aria che mancava alle abitazioni del quartiere. Aule articolate su due ambienti, uno per le lezioni

of the neighborhood, in the most exciting moment of the discovery of life: childhood. Who knows how many times those children had the chance to stop in front of this severe, imposing building, so different from the rest of the district with its intertwined streets, where one could hide and hear the voices of the neighborhood that were chasing each other. Maybe they had the same look, mixed with excitement and fear, of our boys. Perhaps it was right here, in the first public school inaugurated after the unification of Italy in 1888, that they saw the first films. Yes, because this school was built to be a prototype, a model for schools throughout the Italian Kingdom. A school conceived with an innovative vision starting from the architectural environments. Classrooms with high ceilings, to restore the air that was missing from the



alle ciurme di oltre cinquanta ragazzi (e sì, c'erano poche scuole pubbliche e tanto da imparare) e un ambiente per le attività di laboratorio. E poi, su in cima, la scatola delle meraviglie. Lo scrigno nascosto nel soffitto dove i ragazzi entravano rumoreggiando e poi, con il buio in sala, rimanevano a bocca aperta di fronte al fascio di luce che disegnava sullo schermo le storie proiettate dalla lanterna magica.

Cento anni dopo abbiamo deciso di ritornare a stupirci e ad immaginare un progetto che facesse di questa scuola pubblica un vero "Spazio Aperto alla Cultura". Aperto alla città, alle altre istituzioni ma soprattutto alle ragazze ed ai ragazzi di questo quartiere. Abbiamo immaginato di rifare il cinema a scuola, ma quello vero! Di toglierci le scarpe su una pedana di legno,



houses the kids lived in. Classrooms were divided into two environments, one for the lessons to and another one for laboratory activities. And then, on the second floor, the box of wonders, the casket hidden in the ceiling, where the kids entered rumbling and where, with the darkness in the room, gaped in front of the beam of light that drew on the screen the stories projected by the magic lantern.

One hundred and thirty years later, we decided to amaze ourselves again and imagine a project that made this public school a real "space open to culture". Open to the city, to other institutions, but most of all to the girls and the boys of this neighborhood. We started by restoring the cinema at school, but the real one! To take off our shoes on a



di consultare i fascicoli dell'archivio e anche di avere uno spazio non solo espositivo dove chiunque potesse trovare i nostri lavori... E fare in modo che questi "pezzetti fatti ad arte" trovino una vita autonoma, che viaggino lontano... lontanissimo. Abbiamo deciso di riappropriarci della nostra storia e della nostra identità, proiettandola ancora una volta nel futuro. Guardarci intorno, trasformare l'esistente. E qualche volta decidere anche di non cambiare nulla, ma di modificare il nostro sguardo su quella che era diventata un'abitudine. Abbiamo deciso di farlo attraverso l'arte e, soprattutto, attraverso gli artisti che camminavano insieme ai nostri ragazzi. Poiché la cultura senza la scintilla dell'arte diventa un bagaglio ignoto anche a chi ne conosce ogni dettaglio. Gogol a suo tempo scriveva: "Io non voglio insegnare

wooden platform, to consult the files of the archive and also to have a space where anyone could find our work ... And make sure that these "small pieces of art" could find an independent life and travel far ... far away. We have decided to reclaim our history and our identity, projecting it once again into the future. By looking around us, transforming our reality. And sometimes even deciding not to change anything, but to change our gaze on what had become a habit. We decided to do it through art and, above all, through the artists who worked with our kids. Because culture without the spark of art becomes an unknown baggage even to those who know every detail. Gogol once wrote: "I do not want to teach through art, art is already a teaching". Art as a foretaste of



per mezzo dell'arte, l'arte è già un insegnamento". L'arte come preannuncio dell'imprevedibile. L'arte come costruzione di un pensiero libero. Nulla è più potente che educare all'immaginazione. I ragazzi hanno immaginato una città fondata da REMO, perché come Remo amiamo le linee aperte e pensiamo che, concluso un progetto, è sempre la vita che ricomincia.

IL PROGETTO SI ARTICOLA IN DIVERSE FASI

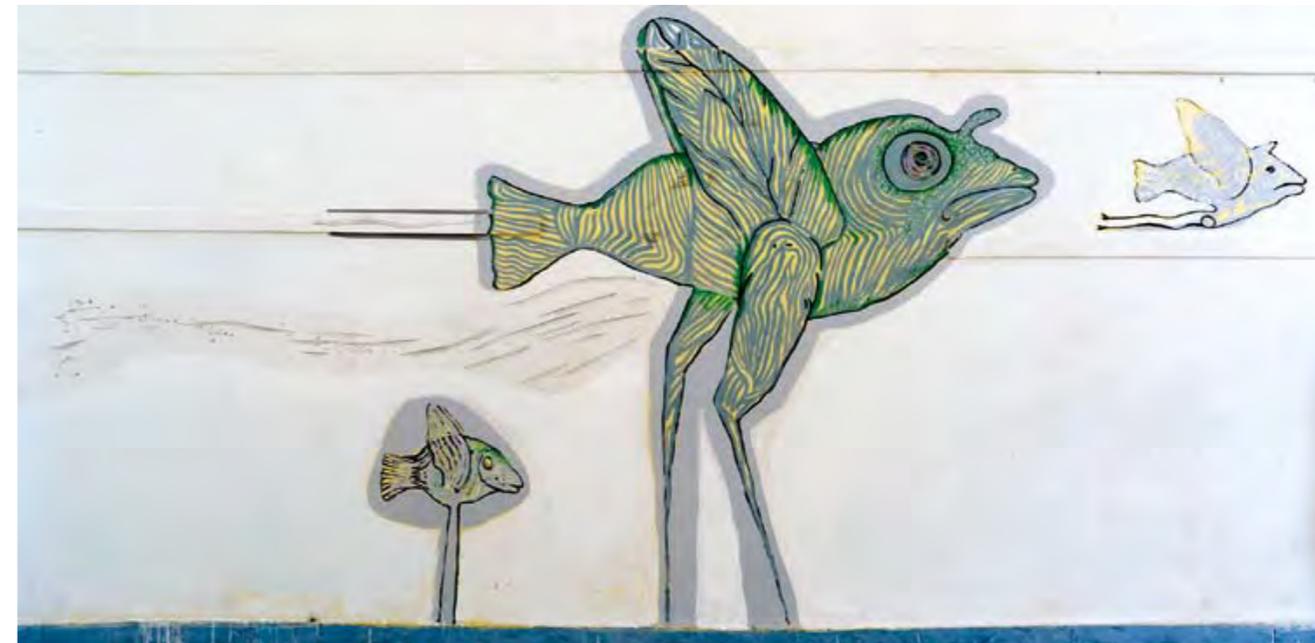
In primo luogo i laboratori creativi, dove l'emozione diventa uno strumento di conoscenza e l'esperienza un mezzo di condivisione. Si è stabilita una relazione tra le parti, in modo che le opere e i documenti generino un dialogo fra linguaggi e pratiche di artisti appartenenti a generazioni, formazioni e provenienze diverse. Grazie al lavoro degli artisti, la scuola si è



the unpredictable. Art as the construction of a free thought. Nothing is more powerful than educating to the imagination. The students have imagined a city founded by REMO, because like him we love the open lines and we think that, once a project is finished, there is always life that starts again.

THE PROJECT IS DIVIDED INTO SEVERAL PHASES

We started with a group of creative workshops, where emotion becomes an instrument of knowledge and experience a means of sharing. A relationship has been established between the parties, so that the works and documents generate a dialogue between languages and practices of artists belonging to different generations and backgrounds. Thanks to the work of the artists, the school has a collection



dotata di una collezione che, come un organismo vivente, cresce e si articola nel tempo. Abbiamo coniugato ricerca di archivio e nuove produzioni in situ. Abbiamo unito la dimensione del museo come luogo di incontro e partecipazione all'idea di collezione come racconto che si completa nel tempo. Ogni opera è concepita come uno strumento. Uno strumento che permette di oltrepassare i rigidi criteri della storia dell'arte come la conosciamo, come narrazione rigida e definita una volta per tutte. Abbiamo voluto raccontare, al contrario, una molteplicità di storie e discipline (arte, teatro, scrittura, cinema, design). La scuola come luogo di ricerca, approfondimento, confronto, ridiscussione, partecipazione. Ogni episodio ripensato nella relazione con la fruizione dell'arte contemporanea

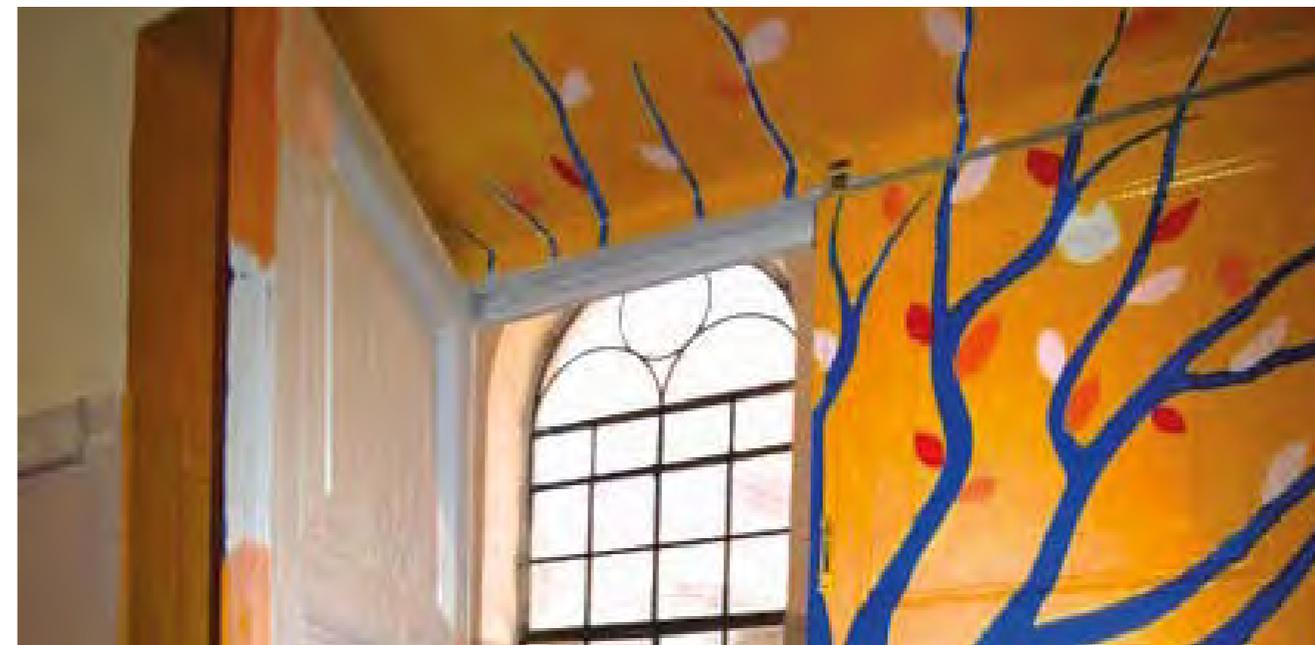
that, as a living organism, grows and develops over time. We have combined archive research and new in situ productions. We have combined the dimension of the museum as a meeting place and participation with the idea of collection as a story that is completed over time. Each work is conceived as an instrument. An instrument that allows us to go beyond the rigid criteria of art history as we know it, as a rigid and defined narrative. On the contrary, we wanted to tell a multiplicity of stories, through different disciplines (art, theater, writing, cinema, design). We imagined the school as a place for research, analysis, comparison, re-discussion, participation. Each episode has been reconsidered in the relationship with the use of contemporary art today. The works cross the architecture of the school and define a

oggi. Le opere attraversano l'architettura della scuola e definiscono un'esperienza museale come organismo vivente, fatto non soltanto di spazi fisici ma anche di relazioni sociali e simboliche. Per questo motivo abbiamo ritenuto fondamentale dotarci di un luogo non solo espositivo nel quale esporre i prodotti di questo lavoro collettivo. Scegliendo di intervenire anche su una fruizione non limitata solo a chi frequenta quotidianamente questa scuola.

I laboratori finalizzati a realizzare opere "fatte ad arte" sono stati diversi. Gli artisti che li hanno condotti sono stati tanto straordinari quanto generosi nel dedicarsi ai ragazzi. L'opera di De Meo spiazza lo sguardo ed amplifica la visione dell'osservatore, intento a percorrere lo spazio che l'artista ha creato. Le composizioni surrealiste di Luana Perilli e la sua indagine nella creazione collettiva. Gli oggetti che diventano immagini attraverso la luce utilizzata come elemento pittorico e la fotografia che guarda Trastevere dall'alto del terrazzo di copertura della scuola di Claudio Martinez che rimanda alla prima fotografia. Le pietre scolpite, la pittura, lo spazio roteante in uno "spogliatoio" di Giancarlo Savino. Le immagini pop di Enrico Grasso. La reinvenzione dello sguardo attraverso le proiezioni delle ombre della vetrata sulla parete di Michele Marinaccio. Le conchiglie ritrovate nei laghi dissepoliti nei dintorni di Roma che impreziosiscono e danno nuovi significati al vano scala ed all'occhio della cabina di proiezione di Elisabetta Catamo. Come non pensare alla sua cura per i bagni, luoghi riservati dei ragazzi ed allo spazio che ci accoglie del piano terra. Le figure che si manifestano al buio e salgono verso

museum experience as a living organism, made not only of physical spaces but also of social and symbolic relations. For this reason, we considered it essential to provide ourselves with a place that is not just an exhibition in which to display the products of this collective work. Choosing to involve not only those who attend this school every day.

The workshops aimed at creating the artworks have been various. The artists who led them were as extraordinary as they were generous in devoting themselves to the students. De Meo's work displaces the gaze and amplifies the viewer's vision, willing to cross the space that the artist has created. The surrealist compositions of Luana Perilli and her investigation on collective creation. The objects that become images through the light used as a pictorial element and the photograph that looks at Trastevere from the top of the roof terrace of the school of Claudio Martinez. The carved stones, the painting, the swirling space in a "dressing room" by Giancarlo Savino. The pop images of Enrico Grasso. The reinvention of the gaze through the projections of the shadows of the window on the wall by Michele Marinaccio. The shells found in the lakes around Rome that embellish and give new meaning to the stairwell and to the projection booth of Elisabetta Catamo. How not to think about her attention for the bathrooms, reserved places of the kids and the space that welcomes us on the ground floor. The figures that appear in the dark and rise to the loophole in the cinema hall of Daniele Faiola. The faces imagined and composed by Luigi Filadoro who have transformed



la feritoia della sala cinema di Daniele Faiola. I volti immaginati e composti da Luigi Filadoro che hanno trasformato l'ingresso a scuola e ci introducono verso il cinema. Il reportage ad acquerello di un giorno passato a scuola, realizzato da Simonetta Capecchi. Le linee aperte di REMO di Rosa Jijon.

Abbiamo collaborato con la Stamperia del Tevere, per la produzione di veri e propri libri d'artista e la realizzazione in stampa 3D di elementi per il bookshop. Così come ci siamo avvalsi dell'esperienza del laboratorio delle cartapesta per il teatro ed il cinema a cura di Luigi Piccolo. Inoltre abbiamo realizzato un laboratorio di design con Nicola Cirillo.

the entrance to school and introduce us to the cinema. The watercolor reportage of a day spent at school, realized by Simonetta Capecchi. Rosa Jijon's REMO open lines.

We have collaborated with the Stamperia del Tevere, for the production of real artist books and the creation of 3D object, printed at school, created for the bookshop. Likewise we have used the experience of the laboratory of papier-mâché for theater and cinema by Luigi Piccolo. We have also created a design workshop with Nicola Cirillo.

The other laboratories were not aimed at creating works for the bookshop. The archive work with Nina Quarenghi, the music workshop with the Testaccio



Gli altri laboratori, non meno appassionanti, non sono stati finalizzati a realizzare opere per il bookshop. Il lavoro di archivio con Nina Quarenghi, il laboratorio di musica con la Scuola popolare di musica di Testaccio in collaborazione con i fiati della banda della Scuola Regina Margherita coordinato da Cecilia Lopriore (attraversando il quartiere partendo dalla scuola). Inoltre, il laboratorio di teatro che ha lavorato sulla dimensione collettiva dell'esperienza drammaturgica. Una ultima lezione aperta, diretta da Giangiacomo Colli. Il laboratorio di cinema con Luigi Piccolo e la conferenza sull'Archivio della scuola con Raffaella Sermoneta, Annamaria Abbamonte, Nina Quarenghi, con l'intervento di Rosa Jijon e la proiezione di diapositive recuperate dai materiali della scuola. L'incontro con Silvia Haia Antonucci,

Music School in collaboration with the winds of the Regina Margherita school band coordinated by Cecilia Lopriore. Furthermore, the theater workshop that worked on the collective dimension of the dramaturgical experience, directed by Giangiacomo Colli. The workshops with Luigi Piccolo and the conference on the archive of the school with Raffaella Sermoneta, Annamaria Abbamonte, Nina Quarenghi, with the intervention of Rosa Jijon and the projection of slides retrieved from the materials of the school, and the talk with Silvia Haia Antonucci, Head of the Historical Archives of the Jewish Community of Rome.



Responsabile dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma. Infine abbiamo potuto realizzare una straordinaria collaborazione con il Liceo Artistico di Ripetta, grazie all'impegno di Pasquale Restuccia e con l'Accademia di Belle Arti di Roma, con Nicola Spezzano. Per realizzare questo grande lavoro abbiamo potuto contare sul sostegno e la partecipazione di molti. Tutte le maestranze e le imprese hanno condiviso le idee del progetto e sono state generose nel non sottrarsi mai alle richieste che venivano loro fatte, andando ben oltre l'impegno contrattuale. Fortunatissima nella scelta dei partner del progetto, The Sign Society, VOLUME!, il piccolo cinema America, che, poi, nella fase esecutiva si sono dimostrati sempre all'altezza delle aspettative.

Finally we were able to realize an extraordinary collaboration with the Liceo Artistico di Ripetta, thanks to the commitment of Pasquale Restuccia and with the Academy of Fine Arts of Rome, with Nicola Spezzano. To accomplish this great work we have been able to count on the support and participation of many players. All the workers and companies shared the ideas about the project and they were generous in never avoiding the requests that were made to them, going well beyond the contractual commitment. We were lucky in the selection of project partners, The Sign Society e Fondazione VOLUME! who, then, in the executive phase of the project have always proved to live up to expectations.



Per non parlare di coloro i quali fanno parte della comunità scolastica, genitori generosissimi e collaborativi, insegnanti, Cristina, Vincenzo, Giuseppe, Cecilia..., personale amministrativo. Grazie a Marina Scognamiglio per il confronto sempre critico e razionale. Ognuno di loro ha dato un contributo fondamentale alla realizzazione del progetto. Eppure non è superfluo ricordare come sia stata fondamentale la guida di Pasqualina Mirarchi, la dirigente che ha saputo mantenere il sangue freddo e la capacità di organizzare al meglio gli interventi, anche quando il tempo sembrava sfuggirci di mano. Ma il ringraziamento più grande lo dobbiamo alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi. Senza la loro magia, il loro entusiasmo, la loro determinazione, tutto quello che abbiamo realizzato non sarebbe stato possibile.

Not to mention those who are part of the school community, very generous and collaborating parents, teachers and administrative staff. Each of them has made a fundamental contribution to the realization of the project. Yet it is not redundant to remember how the leadership of Pasqualina Mirarchi, the school principal, who was able to stay calm and plan everything even when things seemed to get out of hand, was fundamental. But the greatest thanks we owe it to our girls and our boys. Without their magic, their enthusiasm, their determination, everything we have achieved would not have been possible.





REGINA
MARGHERITA
SCUOLA
PUBBLICA
DAL 1888

REGINA
MARGHERITA
PUBLIC
SCHOOL
SINCE 1888

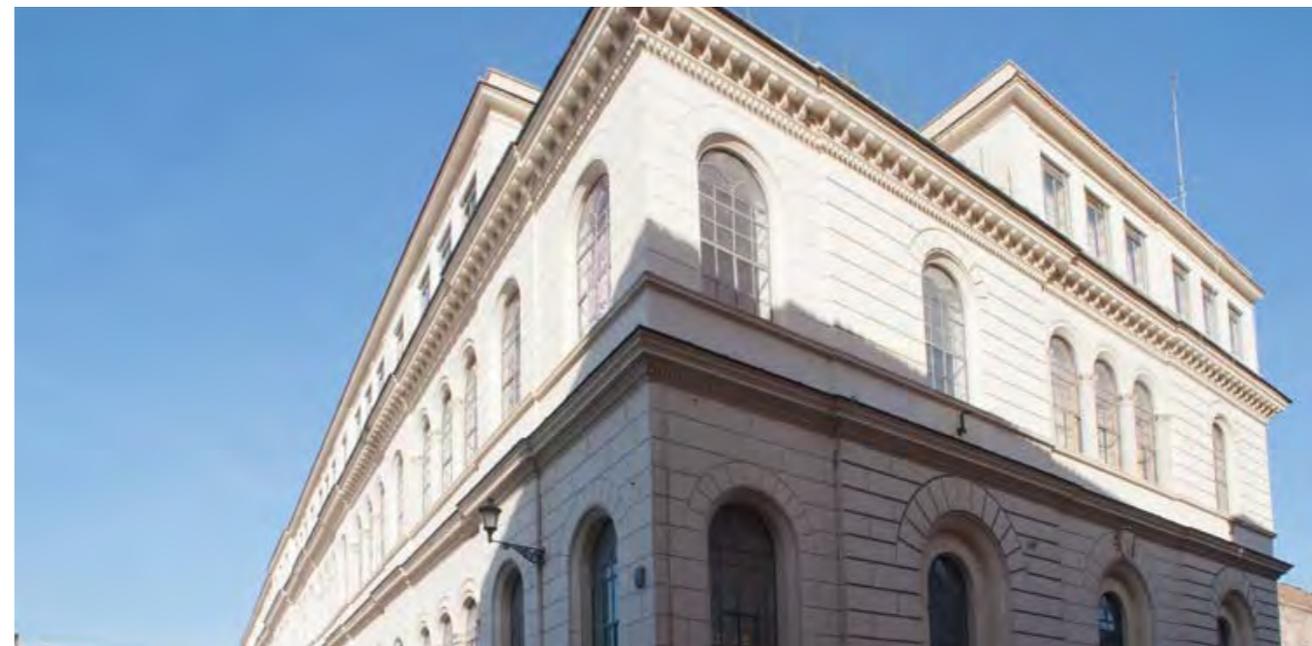


L'Istituto Comprensivo Regina Margherita (del quale fanno parte le scuole "Regina Margherita", "Ugo Foscolo" e "Gian Giacomo Badini") sorge in un angolo di paradiso trasteverino, tra la chiesa di S. Maria dell'Orto e il Ministero dei Beni e le Attività Culturali che lo protegge dal traffico del Lungotevere.

È una scuola dalla storia centenaria, la sua nascita risale al 5 dicembre del 1886 quando, alla presenza del prosindaco di Roma Leopoldo Torlonia e dell'assessore per la Pubblica Istruzione Oreste Tommasini, la duchessa Eleonora Torlonia di Belmonte pose la prima pietra di questo edificio, portato a compimento il 30 aprile del 1888 e intitolato alla regina Margherita di Savoia.

The Comprehensive School Regina Margherita (which includes the schools "Regina Margherita", "Ugo Foscolo" and "Gian Giacomo Badini") is located in a corner of paradise in Trastevere, between the church of S. Maria dell'Orto and the Ministry of Heritage and Cultural Activities.

It is a school with a centenary history, born on 5 December 1886 when the Duchess Eleonora Torlonia of Belmonte laid the foundation stone of this building, completed on 30 April 1888 and named after Queen Margherita di Savoia.



Roma era diventata la capitale d'Italia da poco più di quindici anni e necessitava di nuove scuole, laiche e atte a formare il nuovo cittadino italiano, con un ruolo istituzionale più rappresentativo e riconoscibile. Vale la pena ricordare la famosa frase di Massimo D'Azeglio: «Abbiamo fatto l'Italia. Ora si tratta di fare gli italiani».

La Regina Margherita di Trastevere, insieme alla Enrico Pestalozzi di Castro Pretorio, la Vittorino da Feltre di via degli Annibaldi ed altre quattro, furono le prime scuole di Roma costruite ex novo e con criteri edilizi innovativi (fino ad allora le scuole erano state ricavate da edifici già esistenti adattati alla nuova funzione). Secondo quanto sostenuto nel 1885 dall'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune

Rome had become the capital of Italy for fifteen years and needed new schools, lay and suitable to form the new Italian citizen, with a more representative and recognizable institutional role. It is worth mentioning the famous expression of Massimo D'Azeglio: «We made Italy. Now it's time to make Italians».

The Regina Margherita of Trastevere, together with Enrico Pestalozzi of Castro Pretorio, Vittorino da Feltre in via degli Annibaldi and others, were the first schools of Rome built from the beginning and with innovative construction rules (until then the schools had been obtained from existing buildings adapted to the new function).



di Roma, Oreste Tommasini, i nuovi edifici dovevano essere "templi della moderna civiltà, dotati di ampie aule e locali adibiti ad attività specifiche: palestre coperte e all'aperto, aule per lavori manuali, per il disegno, giardini, cucina e refettorio, servizi igienici comodi e adeguati".

Ancora oggi le aule dei primi due piani (il terzo è una sopraelevazione successiva) spiccano per ariosità, luminosità (le classi, orientate sempre a sud, hanno tutte tre grandi finestre) e per coerenza degli spazi: uno spogliatoio per ogni classe, stanze per le cucine e i laboratori, nonché un teatro trasformato sin dai primi del Novecento in una avanguardistica sala cinematografica.



In 1885 the Councilor for Public Education of Rome Oreste Tommasini stated that the new buildings were to be «temples of modern civilization, equipped with large classrooms and rooms used for specific activities: indoor and outdoor gyms, classrooms for manual work, for drawing, gardens, kitchen and refectory, comfortable and adequate toilets».

Even today the classrooms of the first two floors stand out for airiness, brightness and for the coherence of the spaces: a dressing room for each class, rooms for kitchens and laboratories and a theater transformed since the early twentieth century into an avant-garde cinema hall.



Il lavoro dell'architetto Angelo De Bonis si configura, quindi, come un gioiello di edilizia scolastica capace di mantenere, dopo così tanti anni, elementi di grande interesse, sicuramente lontani dai moderni standard ma capaci di dar vita ad un'atmosfera calda e accogliente, in grado di mantenere vivo quell'elemento di umanità indispensabile per l'educazione e la formazione delle giovani generazioni.

The work of the architect Angelo De Bonis is configured, therefore, as a jewel of school buildings that, after so many years, kept elements of great interest, certainly far from modern standards but capable of giving life to a warm and welcoming atmosphere, able to keep alive the humanity indispensable for the education and training of the young generations.



L'ARCHIVIO
STORICO
E IL MUSEO

THE HISTORICAL
ARCHIVE AND
THE MUSEUM



Ogni istituto scolastico ha un suo archivio. I ragazzi che frequentano la scuola ad un certo punto la abbandonano, diventano grandi, si trasferiscono, fanno la loro vita. Eppure di loro resta sempre una traccia. Sono i loro compiti in classe, i registri, gli scrutini, i documenti ufficiali, ecc. La scuola non dimentica (o non dovrebbe).

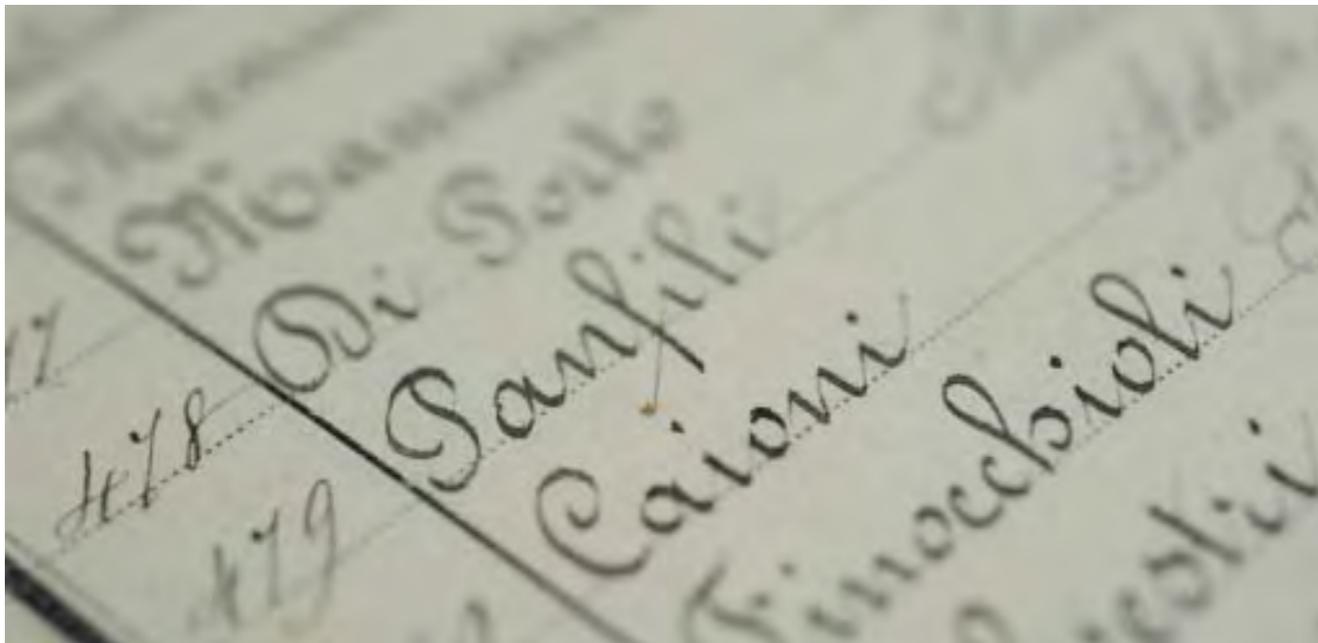
Every educational institution has its own archive. The kids who attend school at some point become big, move, make their own lives. And yet there is always a trace of them. These are their classroom duties, records, scrutines, official documents, etc. The school does not forget (or should not).



Se poi la scuola ha più di cento anni il suo archivio diventa un patrimonio culturale, una memoria del passato particolarmente preziosa. Ed è per questo che l'istituto comprensivo Regina Margherita ha deciso di catalogare e rendere fruibile agli studiosi ed ai cittadini romani il suo patrimonio composto da circa 1.500 documenti risalenti ad un arco temporale che va dal 1888 al 1960. Più di 70 anni di storia italiana, di cambiamenti epocali a livello sociale, politico e di costume.

If the school is more than one hundred years old, its archive becomes a cultural heritage, a memory of the past that is particularly precious. And this is why the comprehensive institute Regina Margherita has decided to catalog and make available to historian, students and Roman citizens its heritage consisting of about 1,500 documents dating back to a period from 1888 to 1960. More than 70 years of Italian history, of epochal social, political changes.





Due stanze al secondo piano, bonificate e ri-allestite con mobili ed arredi che ci catapultano in un tempo passato, custodiscono centinaia di libri e faldoni di notevole interesse. Anche perché, in un periodo non meglio precisato, il Regina Margherita ha cominciato ad accogliere gli archivi delle scuole del rione Trastevere e delle aree limitrofe che venivano chiuse.

Ed è così, ad esempio, che tra i tanti documenti sono spuntati anche quelli della Scuola Tecnica e di Avviamento Professionale Giulio Romano nel quale studiarono sia Alberto Sordi che Anna Magnani, così come quelli delle scuole elementari Trento e Trieste e Felice Venezian che raccontano, però, una storia assai triste. A seguito delle leggi razziali promulgate dal regime fascista nel 1938, infatti, ai bambini di religione

Two rooms on the second floor, adjusted and re-fitted with furnishings that catapult us in the past, keep hundreds of books and folders of considerable interest. In an unspecified period, in fact, Regina Margherita began to welcome the archives of the schools of Trastevere and the surrounding areas that were closed.

For example, among the many documents have also appeared those of the Technical School and Professional Startup Giulio Romano in which they studied both Alberto Sordi and Anna Magnani, as well as those of elementary schools Trento and Trieste and Felice Venezian who tell, however, a very sad story. Following the racial laws promulgated by the fascist regime in 1938, in fact, children of Jewish



ebraica fu impedito di frequentare la scuola, se non in speciali sezioni a loro dedicate. Una pagina vergognosa della nostra storia che vide, appunto, la creazione, nei due istituti siti in via dei Giubbonari e nell'ex Ghetto, di una sezione riservata agli studenti ebrei.

Un patrimonio che oggi, grazie al progetto REMO, diventa eredità culturale tangibile; momento formativo e di arricchimento per tutti.

S.M.

religion were prevented from attending school, except in special sections dedicated to them. A shameful page of our history that saw the creation, in the two institutes located in Via dei Giubbonari and in the former Ghetto, of a section reserved for Jewish students.

A heritage that today, thanks to the REMO project, becomes tangible cultural heritage; formative moment of enrichment for everyone.

S.M.



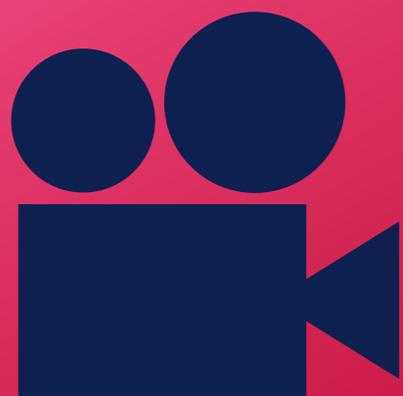
Il locale che un tempo conteneva i cassoni dell'acqua, adiacente all'Archivio, è stato bonificato e ristrutturato dopo anni di abbandono.

Oggi ospita alcune teche con i registri più preziosi dell'Archivio Storico e l'installazione d'arte di Carlo De Meo.

The room that once contained the water tanks, next to the Archive, has been reclaimed and renovated after years of neglect.

Today this space contains some showcases with the most precious registers of the Historical Archive and the art installation of Carlo De Meo.





IL TEATRO
E CINEMA

THE THEATER
AND CINEMA



Quando, il 28 dicembre 1885, i fratelli Lumière fecero il buio in sala per mostrare ad un pubblico pagante le meraviglie del primo cinematografo mai avrebbero pensato che quell' "invenzione senza futuro" avrebbe cambiato la storia dell'umanità per sempre. Ne avrebbe cambiato l'immaginario, le aspirazioni, i miti ed i riti.

Il cinema è diventato, in pochi anni, uno straordinario strumento di comunicazione e di intrattenimento fino a venir considerata la settima arte. Oggi, con le LIM in quasi tutte le aule, gli smartphone nelle tasche e gli schermi al plasma disseminati in ogni angolo della città, l'immagine in movimento è diventata una nostra compagna quotidiana, anche nella didattica.

When, on 28 December 1885, the Lumière brothers made the darkness in the hall to show the wonders of the first cinema to a paying public, they would never have thought that this "invention without a future" would change forever the history of humanity, the imagination, the aspirations, the myths and the rituals.

In just a few years, cinema has become an extraordinary tool of communication and entertainment until it is considered the seventh art. Today, with the IWB in all the classrooms, the smartphone in the pockets and the plasma screens scattered in every corner of the city, the moving image has become our daily companion, even in teaching.



Eppure pensare che l'istituto Regina Margherita, fin dai primi del Novecento, abbia voluto dotarsi di una cabina di proiezioni e di uno schermo per portare il cinema all'interno della pareti scolastiche, pone ancora una volta questa scuola all'avanguardia rispetto alle altre.

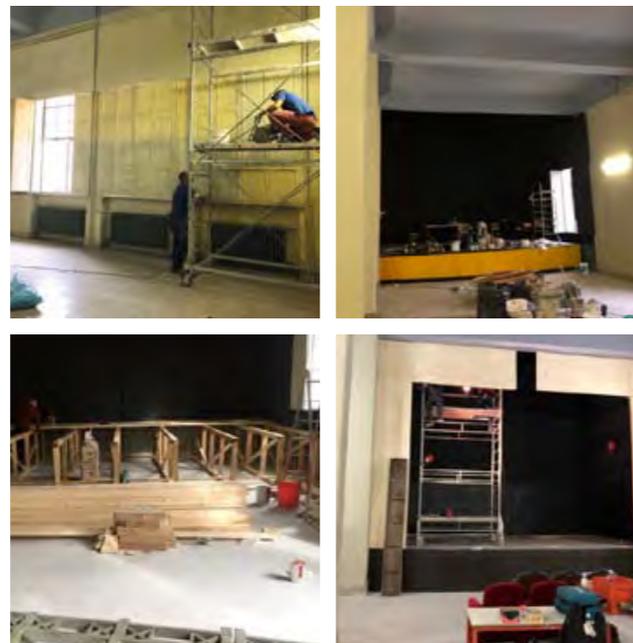
Riuscire oggi, grazie al progetto REMO, a ristrutturare e riattivare la sala per vedere di nuovo quel fascio di luce uscire dalla feritoia prospiciente il palco diventa, quindi, un'operazione innanzitutto culturale. Non solo si riconsegna al Regina Margherita uno spazio importante ma si rammandano i legami con il passato, aprendo inoltre la scuola al quartiere e alla cittadinanza.



Think that the Regina Margherita institute, since the beginning of the twentieth century, wanted to equip itself with a projection booth and a screen to bring the cinema inside the school walls, puts once again this school in the vanguard compared to the other.

Today, thanks to the REMO project, renovate and reactivate the movie theater becomes at first a cultural operation. The project gives to the school an important space but, at the same time, the links with the past are strengthened and the school opens its doors to the neighborhood and its citizens.

La sala del teatro-cinema è stata oggetto di un profondo intervento di manutenzione e bonifica del palco, unita alla ritinteggiatura delle pareti e il ripristino dei tendaggi. Gli ambienti, interdetti agli studenti da tempo, sono tornati accessibili ma, soprattutto, dopo molti decenni è stata ripristinato il cinema, grazie all'acquisto di impianti audio e video all'avanguardia. La sala è stata inaugurata con la proiezione di "La visite" di Pippo Delbono e di "Raccontare Venezia" di Wilma Labate, alla presenza degli autori.



The theater-cinema hall has been the subject of an important intervention of maintenance and reclamation of the stage, together with the repainting of the walls and the restoration of the curtains. The environments, forbidden to students for some time, are back accessible but, above all, after many decades, the cinema has been restored thanks to the purchase of innovative audio and video systems.





Il teatro-cinema, che dispone di quasi cento posti a sedere, sarà quindi un polo culturale per il quartiere: la scuola apre nuovamente le sue porte per promuovere, ancora oggi, la magia di uno spettacolo condiviso, da guardare fianco a fianco (lontano dalla solitudine dei moderni schermi) per ristabilire un antico senso di comunità.

S.M.



The theater-cinema, which has more than a hundred seats, will be a cultural hub for the neighborhood: in this way the school promotes, even today, the magic of a shared show, to look side by side (away from the solitude of modern screens) to restore an ancient sense of community.

S.M.





LE ARTI VISIVE THE VISUAL ARTS



Gli antichi greci non avevano una parola specifica per indicare quello che noi oggi chiamiamo “arte”, usavano la parola *téchne* che però stava ad indicare molte altre cose. Ma anche il termine latino *ars*, allora come oggi, sta ad indicare una professione o un mestiere, un’abilità, un talento, la perizia e la capacità che diventa maestria, finanche una teoria, una scienza, un sistema o delle cognizioni teoriche.

Viste in quest’ottica ci accorgiamo come la scuola e l’arte siano indissolubilmente legate. Entrambe hanno a che fare con l’educazione e l’impegno, con l’acquisizione di conoscenze e competenze.

L’arte, di per sé, è strumento formativo. A tutto questo il progetto REMO ha voluto aggiungere, fin



The ancient Greeks did not have a specific word to indicate what we today call “art”, they used the word *téchne*, which however meant many other things. But even the Latin term *ars*, then as today, indicates a profession or a craft, a skill, a talent, the expertise and the ability that becomes mastery, even a theory, a science, a system or a group of theoretical knowledge.

Seen from this point of view, we realize how school and art are inextricably linked. Both have to do with education and commitment, with the acquisition of knowledge and skills. Art itself is a formative tool.

To all this, REMO project wanted to add, starting from the name, the possibility of imagining, through artistic



dal nome, la possibilità di immaginare, attraverso la mediazione artistica, un mondo altro, dove la fantasia e la libertà siano le basi di una nuova civiltà.

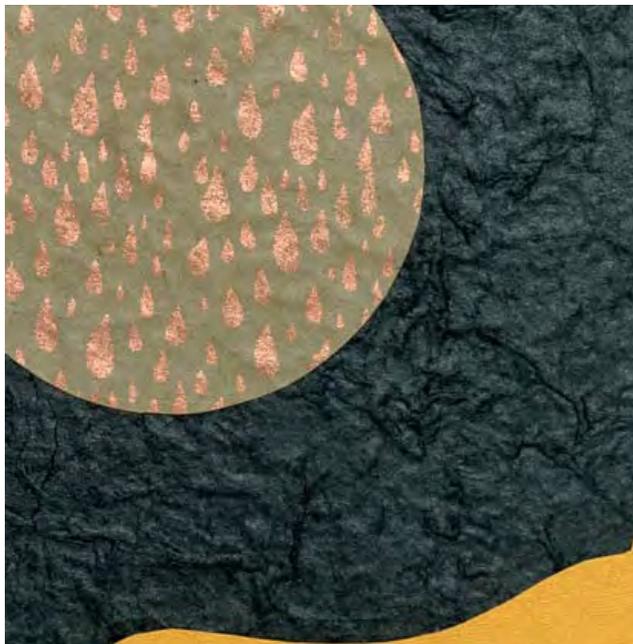
La memoria (l’apertura dell’archivio-museo), il cinema, il teatro e le arti visive diventano quindi uno strumento di apertura delle menti per gli studenti, e uno strumento di apertura della scuola al territorio.

Nel corso del 2017 sono stati invitati più di dieci artisti a realizzare laboratori con i ragazzi o a pensare un loro intervento all’interno della scuola per trasformarne, attraverso la forza dell’immaginazione, le stanze e le funzioni, l’identità e l’immaginario.

mediation, another world, where fantasy and freedom are the basis of a new civilization.

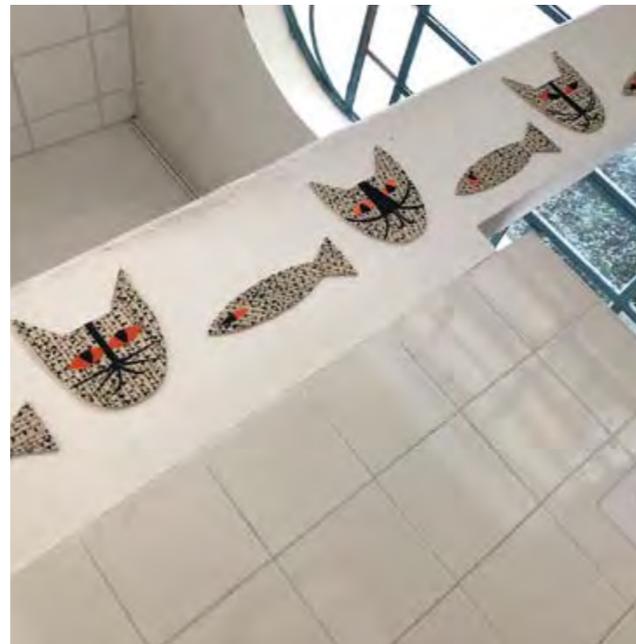
The memory (the opening of the archive-museum), the cinema, the theater and the visual arts thus become an instrument for widen the point of view of the students, and an instrument for opening the school to the territory.

During 2017, more than ten artists were invited to create workshops with the children or to think about their intervention inside the school to transform, through the power of creativity, rooms and functions, identity and imagination .



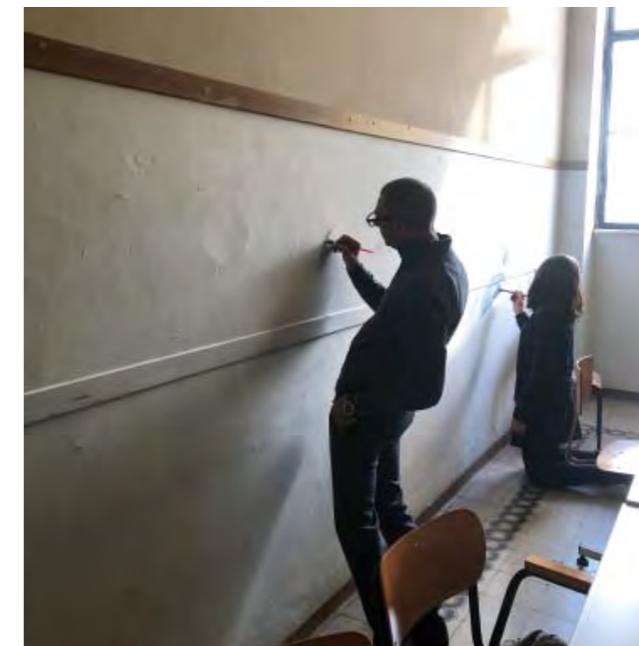
Le ragazze e i ragazzi, lavorando con gli artisti, hanno scoperto un nuovo modo di affrontare i problemi e di guardare alla realtà, hanno imparato a lavorare con la testa e con le mani; gli artisti hanno contaminato le aule, gli spogliatoi, i corridoi, finanche i bagni. Un lavoro corale dunque, che ha cambiato la realtà scolastica. Un'eredità che caratterizza e caratterizzerà il Regina Margherita negli anni a venire, permettendo a questo istituto di porsi nuovamente all'avanguardia e di guardare sempre più lontano. Non solo verso il Palatino ma verso l'orizzonte infinito delle arti e della cultura contemporanea.

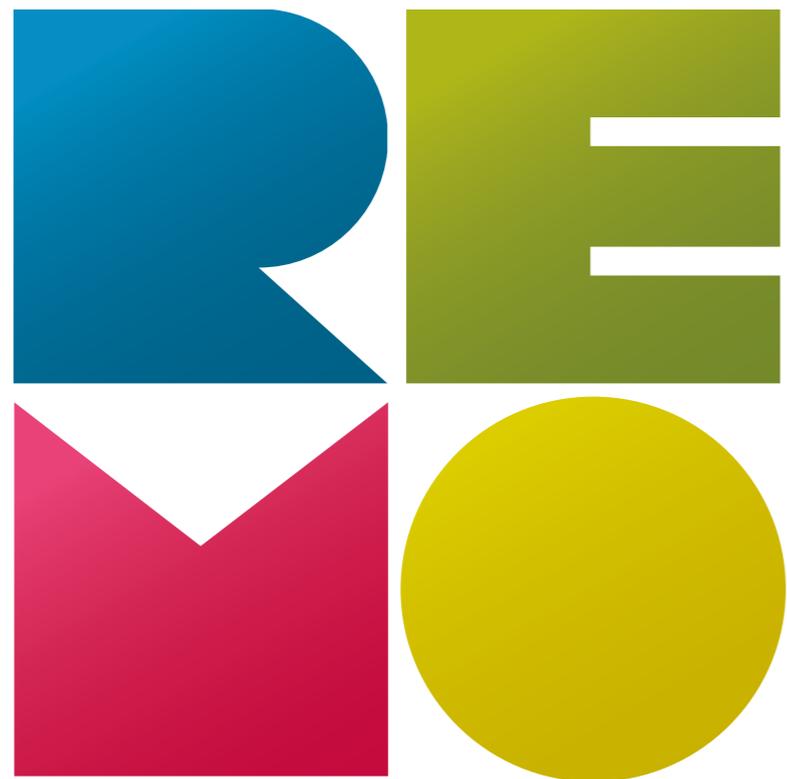
S.M.



Girls and boys, working with artists, have discovered a new way of facing problems and looking at reality, they have learned to work with their heads and hands; the artists have contaminated the classrooms, the changing rooms, the corridors, and even the bathrooms. A choral work which has changed the school everyday reality. An inheritance that characterizes and will characterize Regina Margherita in the years to come, allowing this institute to once again be at the forefront and to look farther and farther. Not only towards the Palatine but towards the infinite horizon of the arts and contemporary culture.

S.M.





LE ARTI VISIVE
I LABORATORI
ARTISTICI

THE VISUAL ARTS
THE ARTISTIC
WORKSHOPS

Il progetto artistico dedicato alla scuola nell'ambito del progetto REMO ha previsto, oltre la produzione di opere da collocare all'interno dell'istituto, la realizzazione di laboratori al fine di coinvolgere direttamente i giovanissimi studenti di elementari e medie. A tale scopo sono stati invitati artisti, musicisti, artigiani, archivisti, designers, tecnici di stampa – in digitale e su carta – operatori di cinema e di teatro; tutte personalità aventi rapporti con istituzioni nelle vicinanze, le quali hanno risposto all'appello della scuola a voler simboleggiare l'importanza delle sinergie che possono nascere all'interno di uno stesso territorio e magari per inaugurare una stagione di proficue collaborazioni.

Tra le istituzioni coinvolte occorre ricordare la Fondazione VOLUME! che ha visto transitare entro il suo spazio tra le più importanti personalità del panorama dell'arte contemporanea italiana e internazionale, il liceo Artistico Ripetta di Roma e la Stamperia del Tevere. La collaborazione con VOLUME! ha fatto sì che venissero condotti i laboratori di artisti come Carlo de Meo, Claudio Martinez e Luana Perilli.

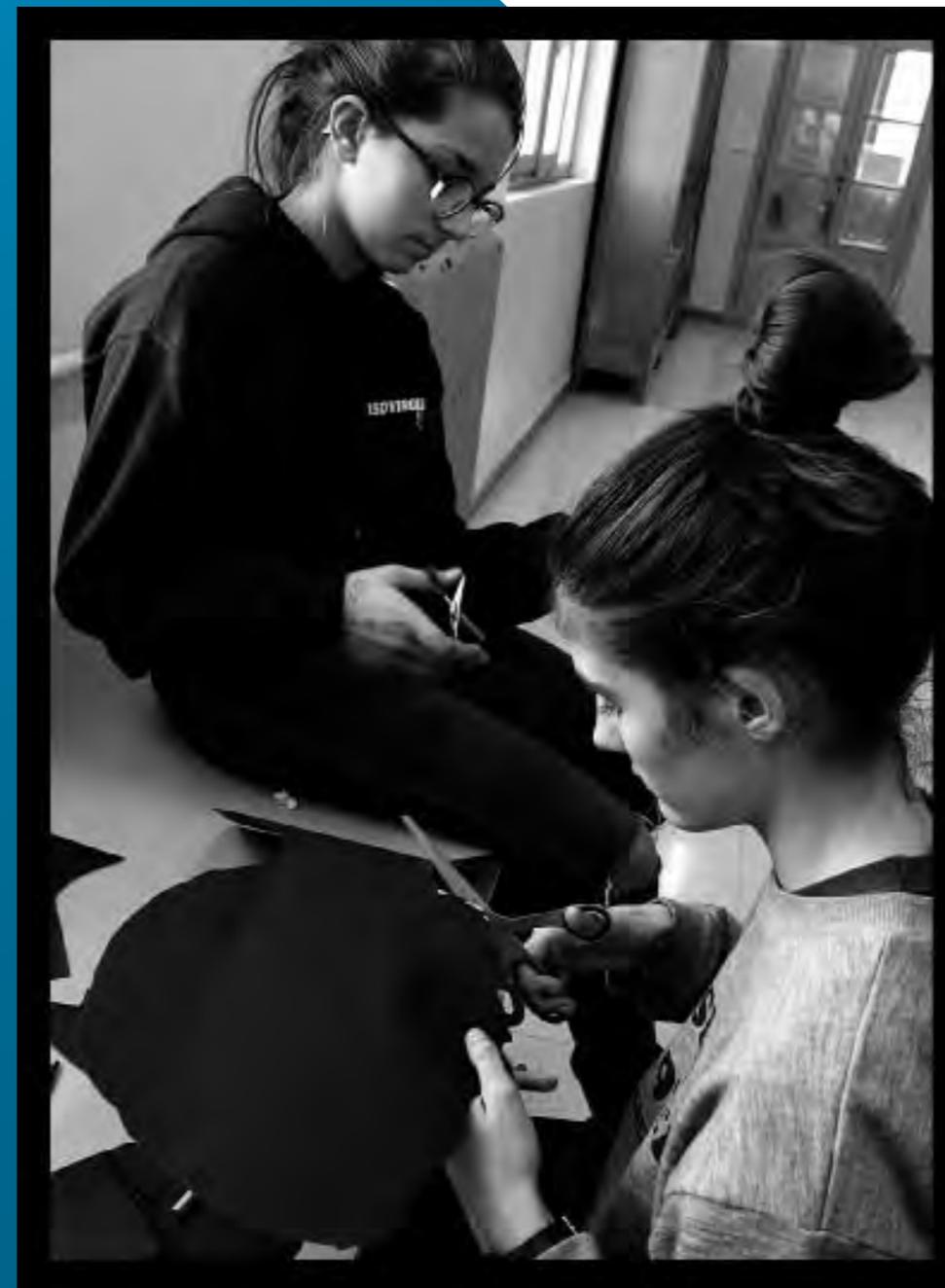
R.B.

The artistic initiatives dedicated to the school as part of the REMO project involved, in addition to the production of works to be placed in the institute, the creation of workshops in order to directly involve elementary and middle school students.

Artists, musicians, artisans, archivists, designers, print specialists, cinema and theater operators were invited; all personalities having relationships with institutions in the neighborhood, who responded to the call of the school to symbolize the importance of synergies that may arise in the same territory and perhaps to inaugurate a season of useful collaborations.

Among the institutions involved, it is important to remember Fondazione VOLUME! who collaborated with important personalities from the Italian and international contemporary art scene. For artistic workshops, VOLUME! chosen to invite artists such as Carlo de Meo, Claudio Martinez and Luana Perilli.

R.B.



MARIA ELISABETTA CATAMO COMPOSIZIONI CON COLLAGE POLIMATERICO

Classe I C - Medie

Il laboratorio realizzato con gli studenti della I C ha preso spunto da una delle icone della città di Roma: i "gatti di Trastevere". Partendo da una forma predefinita gli studenti hanno sperimentato la tecnica del collage, utilizzando carte colorate e preziose acquistate durante i miei viaggi in Oriente. Il risultato è stato esaltante: un tripudio di colori e fantasia che dimostrano, ancora una volta, come si può essere tutti uguali pur nella diversità.



CARLO DE MEO REALIZZAZIONE DI "IONOI"

Classe III B - Medie

FONDAZIONE
VOLUME!

Carlo de Meo ha tenuto un laboratorio per un totale di cinque incontri funzionali alla realizzazione di un'installazione da collocare tramite un intervento site-specific entro la scuola, basata su un'idea ben precisa: l'ombra. Si tratta di un concetto caro all'artista, che ha avuto modo di sperimentare in opere come *Velovedete* e *Attento, sdraiato su un tavolo, attendo*. In un primo incontro di introduzione sono state spiegate nozioni propedeutiche per



poter realizzare un lavoro così complesso, con i ragazzi propositivi nel tentare di capire in che modo potesse essere rappresentata l'ombra e che tipo di composizione potesse essere generata collettivamente. Così, raggiunto il risultato della progettazione, gli altri incontri hanno visto il sorgere di *Ionoï*, una scultura composta di materiali di riciclo, disegnata sulle sagome dei ragazzi, i quali hanno rivestito i ruoli di assistenti dell'artista, che li ha lasciati lavorare in parziale autonomia su singole porzioni della scultura. L'opera, una volta installata in uno degli ambienti più suggestivi della scuola, raggiunge in pieno il suo effetto ottico iperrealistico: immediatamente si ammira il telo su cui sono visibili i contorni dell'ombra della scultura, aggirando la quale si rimane attoniti per la tecnica compositiva e per i materiali impiegati. Gli studenti hanno svolto anche un'altra opera collettiva, ottenuta dalla realizzazione di proprie silhouette in cartoncino, con lettere dell'alfabeto che spuntano dalle bocche – si tratta di un altro elemento frequente nel lavoro dell'artista.

R.B.



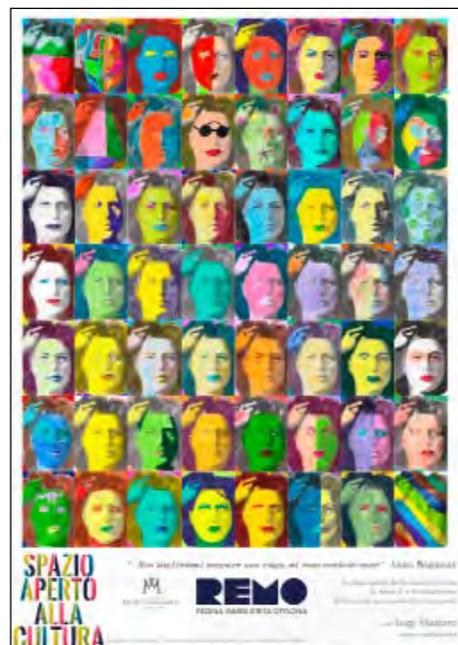
LUIGI FILADORO IMMAGINI POP ART

Classi V elementari, I e III A medie

Il laboratorio svolto per il progetto REMO Regina Margherita Officina ha rielaborato, alla maniera della Pop Art, immagini di Anna Magnani e Alberto Sordi, di cui la scuola custodisce le pagelle.

I bambini e i ragazzi, dopo aver visionato alcuni documenti e immagini relative a questa corrente artistica – in particolare le celebri serigrafie di Andy Warhol – hanno trasferito lo stesso linguaggio e le stesse idee a una serie di immagini prescelte che ritraggono i due famosi attori, ripetute con la stessa serialità.

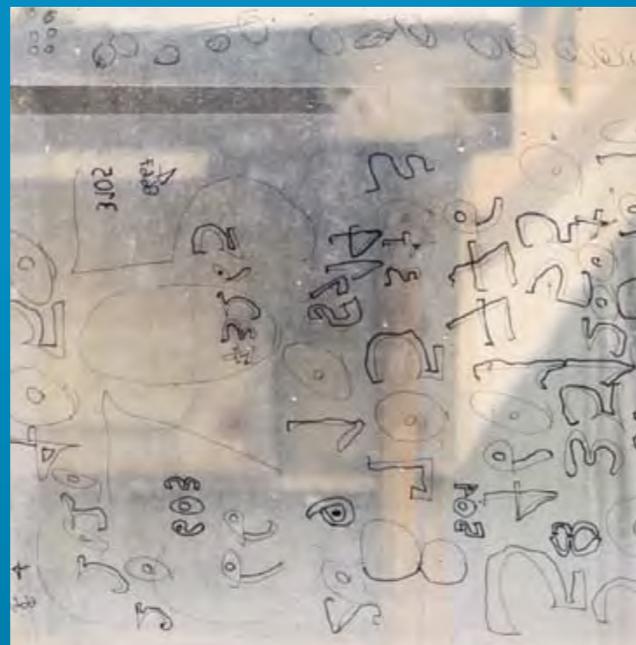
Pur tenendo presente il rigore e la paradossale impersonalità del processo artistico warholiano, i bambini hanno applicato un procedimento ludico e "affettivo" e hanno così restituito delle vere e proprie icone da cui emergono sentimenti sospesi tra la celebrazione e sottile parodia attraverso l'utilizzo del volto come mascheramento. Queste immagini, un'Anna e un Alberto a misura di bambini e ragazzi, raccolti in strisce verticali, da ora in poi avranno il compito di accogliere non solo più i giovani e il personale scolastico, ma tutti i visitatori della scuola.



MICHELE MARINACCIO COMPOSIZIONI SU ACETATI

Classe III C - Medie

Il laboratorio ha preso avvio dalla visione del film *Bellissima* (1951) di Luchino Visconti, interpretato da una straordinaria Anna Magnani. Con i ragazzi abbiamo analizzato la pellicola, soffermandoci, in particolare, sulla scena del provino cinematografico, durante la quale la piccola protagonista viene derisa perché piangeva impaurita. Una sequenza perfetta per essere interpretata come metafora dell'adolescenza.



Le emozioni dei ragazzi, immedesimatisi nella bambina, su cui hanno proiettato le proprie paure e insicurezze, hanno fornito la linfa vitale per la realizzazione di una personalissima interpretazione artistica incentrata su loro stessi, prendendo come spunto i numeri delle proprie date di nascita. Le cifre si sono trasformate in una composizione astratta realizzata su acetato e poi montata sulla finestra dello spogliatoio. La luce del giorno proietta le ombre delle immagini che sono state composte (e che rappresentano le paure e le emozioni dei ragazzi) sulle pareti, dialogando con le piume che vi ho dipinto. Queste ultime, simbolo di leggerezza e levità, sono un incentivo ad esorcizzare le paure.



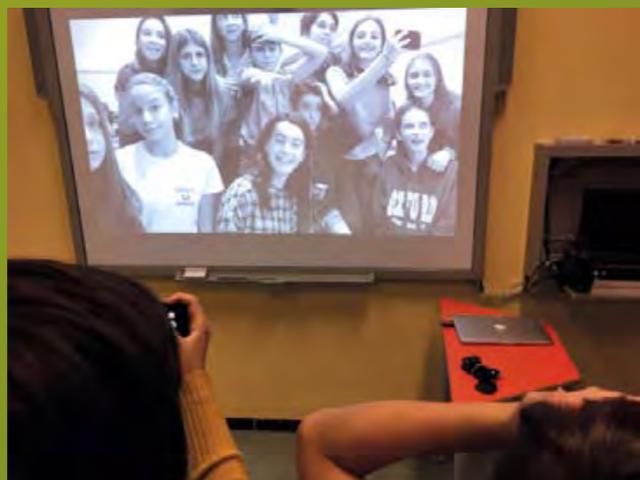
CLAUDIO MARTINEZ L'OGGETTO DIVENTA IMMAGINE

Classe III A - Medie



Claudio Martinez ha preparato per i ragazzi un laboratorio su come utilizzare in maniera creativa le luci nella fotografia. La parte introduttiva relativa alle prime composizioni fotografiche, in particolare alla prima fotografia stampata nel 1826 in Francia da Nicéphore Niepce. La classe poi è stata condotta dal fotografo a esplorare l'utilizzo di piccole luci ricavate da torce tascabili in tutte le gradazioni possibili, lasciando così che un piccolo segreto professionale potesse essere svelato. Sono state così realizzate foto ottenute da una esposizione molto prolungata, con i ragazzi che interpretavano i suggerimenti di Martinez e che operavano secondo il loro gusto personale, giocando con il proiettare le luci sullo sfondo e sui particolari degli oggetti, provenienti dalla collezione di tassidermie e di minerali della scuola.

R.B.



LUANA W. PERILLI COMPOSIZIONI SURREALISTE

Classe III D - Medie

FONDAZIONE
VOLUME!

Il mio laboratorio si basa sull'idea di co-creazione e di intelligenza visiva collettiva. I ragazzi hanno creato un bestiario immaginario completando immagine e testo descrittivo alla maniera del Cadavre Exquis. La progressiva apertura dei ragazzi verso un'autorialità di gruppo e una perdita di individualità nel prodotto visivo ha permesso un approccio spontaneo ed una dinamica necessariamente generosa ed inclusiva di lavoro. Il contributo di ciascuno è infatti una reazione visiva o narrativa ai contributi degli altri in cui le abilità e le intuizioni individuali si completano e si supportano. Ogni animale è un magnifico errore, una celebrazione dell'imperfezione ma anche delle possibilità collettive nella produzione di immagini.

Il laboratorio pensato per i ragazzi da Luana Perilli nasce da una ricerca propria dell'artista e ripercorre quelle modalità che portano al superamento delle differenze in contesti in cui sono attivi meccanismi separatori, grazie a una specie di intelligenza collettiva.

Il laboratorio si è tenuto in due incontri, durante il primo l'artista ha fatto dei cenni introduttivi ai ragazzi intorno all'intelligenza di cooperazione negli animali eusociali e parallelamente al gioco surrealista del Cadavre Exquis e ai bestiari immaginari. In seguito ha chiesto loro di disporsi in cerchio e di ripetere l'esperimento surrealista, disegnando una parte di un animale immaginario e passandolo al vicino di banco. Gli studenti hanno così completato al terzo giro un disegno iniziato e

proseguito dalle mani dei compagni, corredando l'immagine con un breve testo fantasioso che descrivesse le caratteristiche dell'animale, dando vita, senza accorgersene, a un lavoro fatto di collaborazione, in cui è stato importante il superamento del senso di possesso relativo al proprio singolo operare. Nel secondo incontro infatti i ragazzi, pur realizzando qualcosa di simile, partendo però dal ricalcare disegni preesistenti di animali reali, hanno mostrato più consapevolezza rispetto al senso del gioco, sentendosi maggiormente parte di un tutto. Sulla base dei disegni ottenuti nell'ultimo incontro l'artista ha poi previsto il suo intervento specifico.

R.B.



PASQUALE RESTUCCIA UN LUOGO REALMENTE FANTASTICO

Classi dell'Infanzia e delle Prime medie
Classe V E - Liceo Statale Ripetta di Roma



Opera realizzata con gli allievi del V E, dell'indirizzo Figurativo del liceo Statale Ripetta di Roma, nell'ambito dell'Alternanza Scuola Lavoro anno scolastico 2016/2017. Il progetto denominato "Abitare la scuola" ha avuto quale Tutor Esterno la prof.ssa Cinzia Russo e quale Tutor interno e docente curriculare il prof. Pasquale Restuccia.

Il lavoro - un dipinto murale portato ad un primo stadio di compiutezza - ha visto in questa fase iniziale la collaborazione tra gli studenti del Liceo "Ripetta" e gli alunni dell'I.C. "Regina Margherita" (infanzia e secondaria di primo grado) i quali hanno immaginato di far "abitare" lo spazio prescelto da figure fantastiche in un mondo altrettanto fantastico. Sono stati prodotti circa quattrocento disegni sul

tema e ispirandosi ad essi gli allievi del V E hanno prodotto i primi studi cercando di rendere lo spirito e le motivazioni fantastico/figurali dei bambini. Tenendo conto della struttura architettonica dello spazio destinato all'opera, la sua funzione e la luce, gli allievi di "Ripetta" hanno realizzato i bozzetti finali con la tecnica dell'acquerello, i "cartoni" preparatori e un plastico in scala 1:20. Il lavoro, come in un normale rapporto dialettico con la "committenza", ha subito alcune revisioni: dinamica interessante e proficua per la crescita degli alunni del Liceo.

La fase esecutiva.

Sotto la direzione del prof. Pasquale Restuccia è stato suddiviso lo spazio d'intervento e creati i gruppi di lavoro.

Si è cominciato riportando il disegno realizzato in parte a grafite e in parte a carboncino. In seguito si sono preparate le tinte, tenendo conto delle tavole di "campionatura" prodotte dagli allievi, tracciando il disegno con un grigio caldo molto tenue.

Questo espediente consente di apprezzare il lavoro nel suo insieme procedendo per interventi successivi, in modo da restituire "presenza", corpo e volume agli elementi della figurazione, "vedere" e rilevare la luce, le ombre proprie e la spazialità del dipinto nella sua collocazione reale con la continua verifica del bozzetto iniziale. Essendo il luogo dell'intervento una



Galleria, le superfici dipinte si possono osservare in maniera frontale solo da meno di tre metri. Tre finestrone inondano l'ambiente di gradevolissima luce.

L'aspetto grafico pittorico.

Sfida entusiasmante per gli allievi del V E è stato il riuscire a comporre l'insieme in modo unitario come una narrazione, inserendo i vari elementi fantastici che richiamano un immaginario pop o fumettistico in un bosco fantastico ma che restituisse l'idea del naturalistico. Sulla parete lunga era già presente un lavoro su carta in scala poco maggiore del vero di un gruppo di ragazzi atteggiati in varie movenze quasi da gioco, capace di suggerire un senso di "gioia di vivere" all'opera e l'integrazione di questo lavoro nella



nuova composizione ha rappresentato una bella sfida. Sulle pareti corte, contrassegnate dalle aperture per il passaggio, la figurazione è stata distribuita quasi a "raccordo" con la parete dai grandi finestroni. Qui è stato rappresentato un ambiente palustre alimentato da una cascatella che scende dalla parete corta alla destra dei finestroni. Gli elementi arborei verticali, sveltanti e sottili, corrono ai lati delle grandi finestre, si piegano in cima quasi a toccarsi e accolgono lungo il tronco il fluire dell'acqua, come se scorresse passando di albero in albero portando con se dei pesci che la fantasia dell'autrice (un'alunna del "R. Margherita") ha voluto guizzanti nell'acqua e volanti. Le piante d'acqua che emergono sono disposte con ritmo e sequenza digradante in modo da adattarsi alla pronunciata verticalità della parete.



Il colore per il momento ha interessato solo la parte bassa del dipinto; nel prosieguo auspicato dell'opera verrà aggiunto altro colore ma limitato ad alcuni elementi, allo scopo di rendere leggero, etereo e trasognante il tutto, quasi che "quel mondo" della memoria si mostrasse in sogno o fosse magari evocato dall'immaginazione.

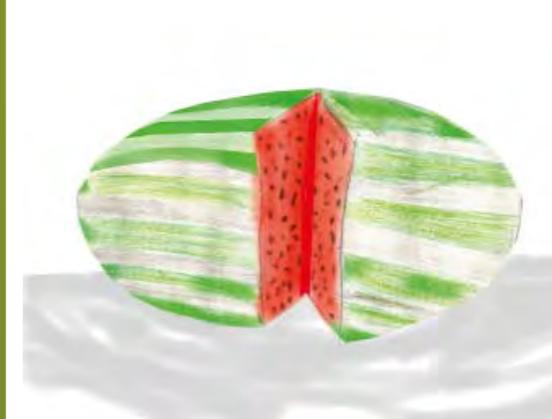
Alunni V E: Caterina Bagnulo, Claudia Condorelli, Livia Dinacci, Erika Domenici, Beatrice Granatelli, Matteo La Posta, Francesco Lacchè, Mira Leone, Alessio Pagano, Fabio Pasqui, Alessio Sarao.



GIANCARLO SAVINO REMO LO SPAZIO E IL TEMPO

Classe III D - Medie

Il laboratorio ha avuto inizio pensando a REMO, al tempo e allo spazio. Il primo esercizio è stato quello di collegare una delle quattro stagioni con un elemento della natura (acqua, terra, aria e fuoco), cercando di interpretare la figura del fratello di Romolo come una sorta di artefice del proprio destino. Il secondo esercizio sottoposto ha indirizzato i giovani verso una parte ancora più pratica, grazie all'uso di programmi professionali di grafica e alla successiva stampa. In questo modo hanno appreso come sia importante operare una sintesi visiva per procedere in termini grafici.



LUIGI PICCOLO MASCHERE IN CARTAPESTA

Classe II C - Medie



Mi è stato chiesto di scrivere poche righe sui miei incontri con i ragazzi della classe seconda C, la classe dove studia mio nipote Andrea. La sua prof.ssa Cinzia Russo mi ha coinvolto anche in alcune lezioni sulle maschere. Nella mia vita precedente ho fatto anche quello, il mascheraio a Venezia. Lavorare con i ragazzi è sempre entusiasmante, per quel che mi riguarda, e sguazzare tra colori, acqua che colava da tutte le parti, cartapesta che non si reggeva da sola, è stato a dir poco... istruttivo. Cercare di entrare nel loro processo creativo, pur non perdendo di vista l'organizzazione, interpretare i loro dubbi e aiutarli senza interferire con l'estro artistico, è per me, oltre che entusiasmante, molto, molto istruttivo. Oggi ho da poco terminato una lezione sulla storia del cinema poiché da 3 anni la insegno allo IED e ancora Cinzia mi ha invitato ad intervenire.

Confesso che sono ancora emozionato se ripenso alle loro espressioni mentre gli raccontavo La corazzata Potemkin, quei visi intensi, quelle bocche socchiuse. E mi sono ricordato di quel che disse Picasso a proposito della sua arte.... "A dodici anni disegnavo come Raffaello; ci ho messo sessant'anni a imparare a disegnare come un bambino". Ero impressionato dalla loro serietà, dalla grande capacità di recepire il messaggio drammatico di quei fotogrammi; tra l'altro impresa non facile per delle persone nate nell'epoca di internet dove tutto è veloce, dove gli effetti speciali dominano la scena, dove la realtà si confonde con la finzione. Sono felice di questa esperienza, di aver potuto gettare dei semi che chissà, forse un giorno germoglieranno e, forse, quei futuri ometti e signorine si ricorderanno di quei fotogrammi che hanno fatto la storia del cinema.



NICOLA CIRILLO "VIRUS" OVVERO DESIGN

Classe III A - Medie



All'interno del progetto REMO trova collocazione il workshop "Virus" ovvero design, a spasso nel tempo. Confronto informativo-formativo che si pone l'obiettivo di indagare l'evoluzione del design attraverso il tempo fino alla contemporaneità traguardando contributi e commistioni artistiche. Percorso che si conclude con un workshop creativo in cui i discenti sono stati coinvolti nella elaborazione di un manufatto partendo da un prodotto di industrial design (liberamente ispirato alle Forchette parlanti di Bruno Munari). L'unità didattica inizia dall'analisi di un utensile di uso quotidiano ai tempi dell'impero romano seguendone l'evoluzione nel corso dei secoli, soffermandosi nelle principali tappe storiche-sociali e culturali che hanno determinato i fondamentali step evolutivi.

L'indagine pone enfasi e focus sul passaggio da produzione artigianale a produzione industriale attraversando l'esperienza del Bauhaus e il contributo delle avanguardie dadaiste, al fine di creare un'interconnessione fra arte e design (readymade). Esperienza che si conclude con un laboratorio creativo in cui si realizza un prodotto artigianale che andrà presentato nel "fatto ad arte", partendo da un utensile industriale, mutandone destinazione d'uso e restituendogli nuovo significato semantico (arte che interpreta l'industrial product)... da qui il "virus" che contagia, modifica re-inventa.



STAMPERIA DEL TEVERE PRODUZIONE DI "LIBRI D'ARTISTA"

Classe II delle Medie



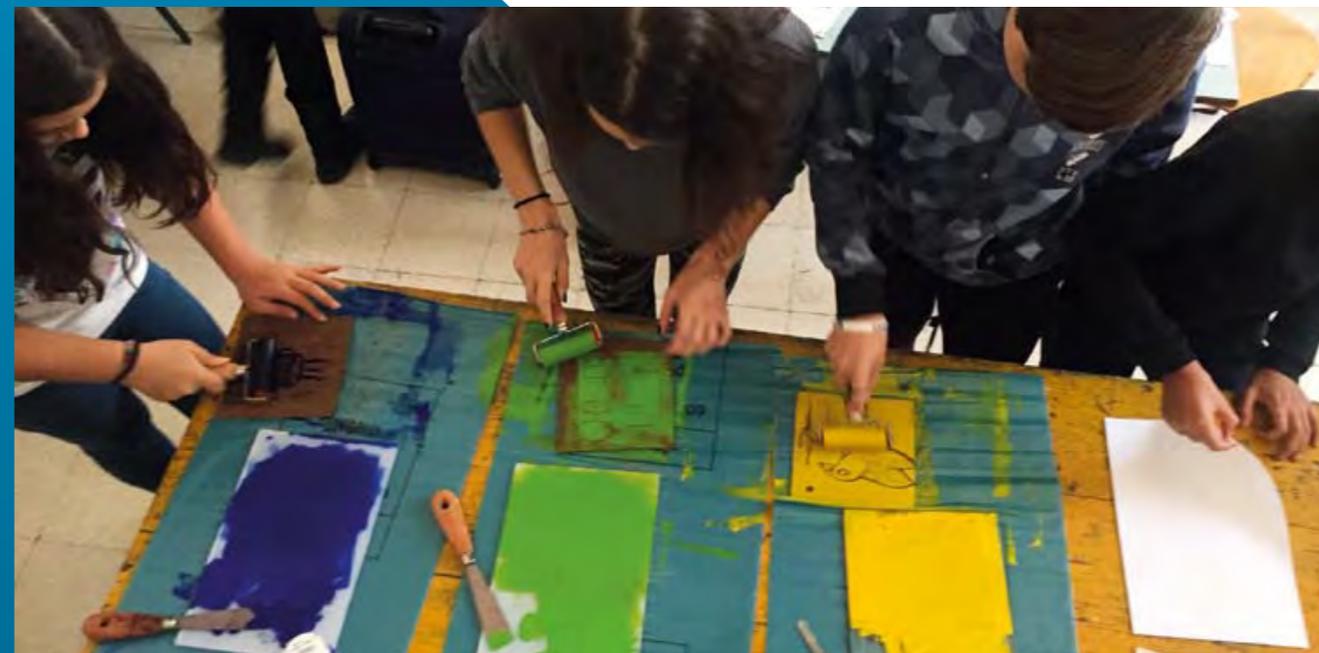
L'arte di riprodurre su una lastra di materiale solido per poi imprimerlo, inchiostRANDOLO, su un foglio di carta, è il più antico mezzo di riproduzione di un'opera d'arte.

L'incisione costituisce un patrimonio tecnico, espressivo ereditato dalla tradizione, che rischia di essere perso, per prediligere piuttosto processi produttivi semplificati e veloci.

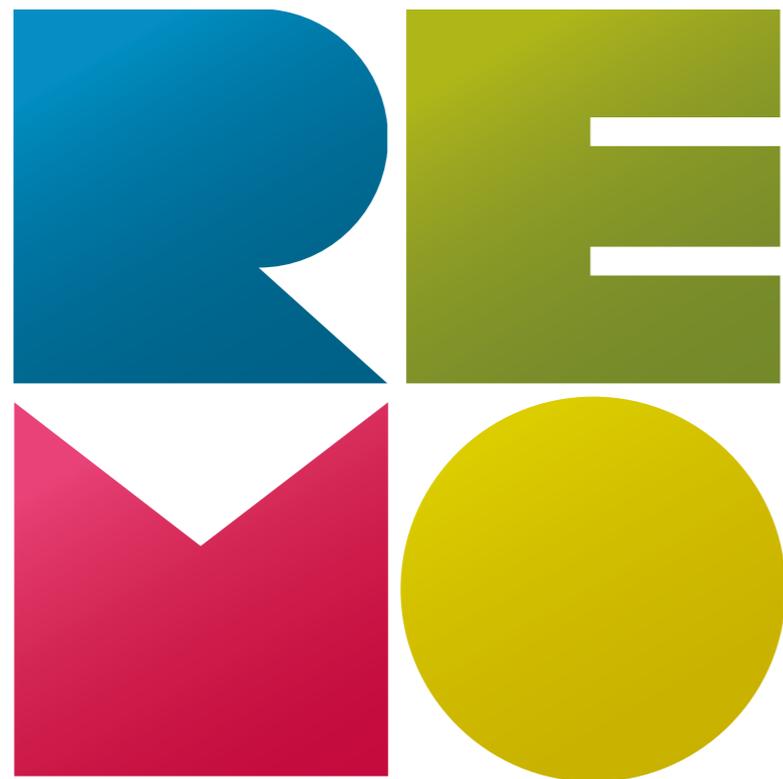
L'incisione è oggi poco utilizzata per la lenta e scrupolosa attenzione che richiede, ma racchiude nelle sue forme e concezioni un'originalità creativa ed una singolare artigianalità che ha ancora molto da sperimentare e da scoprire così come hanno iniziato a scoprire i ragazzi delle classi seconde secondaria dell'I.C. della Regina Margherita.

La Stamperia del Tevere rappresenta un centro culturale per:

- contribuire alla preservazione ed alla divulgazione della cultura grafica incisa;
- ridiffondere l'esperienza delle tecniche grafiche artigianali facilitandone il contatto e stimolandone la conoscenza;
- promuovere eventi di confronto, dialogo e crescita culturale a livello internazionale;
- costituire un'area di ricerca dedicata alla sperimentazione di nuove modalità espressive.







LE ARTI VISIVE
LE
INSTALLAZIONI
D'ARTE

THE VISUAL ARTS
THE
INSTALLATION
ARTWORKS

SIMONETTA CAPECCHI



Simonetta Capecchi vive a Napoli, è architetta e lavora come illustratrice.

Nel 2006 a Clermont-Ferrand ha scoperto il mondo editoriale ed artistico intorno ai carnet di viaggio.

Nello stesso anno ha curato quattro edizioni di In viaggio col taccuino, rassegna ideata con la collaborazione di Franco Lancio per Galassia Gutenberg in occasione della fiera del libro e multimedia di Napoli.

Tiene workshop in Italia e all'estero.

Dal 2015 ha una rubrica disegnata sulla rivista di viaggi "Dove" (RCS).

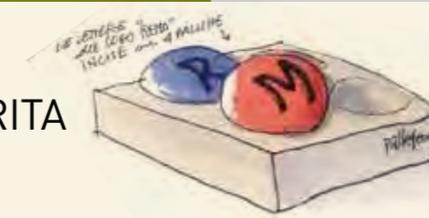
Come autrice di taccuini ha esposto in diverse mostre collettive e pubblicato in riviste e libri collettivi.





UN GIORNO AL REGINA MARGHERITA

REPORTAGE DISEGNATO



Disegnare è un modo di osservare ed è il migliore che conosco. Il risultato è meno importante del tempo che vi si dedica, di quello che accade e che si scopre durante questo tempo.

Ho cominciato con un panorama dal terrazzo sul tetto dove la vista spazia in tutte le direzioni. Non conosco bene Roma e così ho cercato di collocare la scuola rispetto ai monumenti principali. Il più riconoscibile è il Vittoriale ma la cosa più curiosa è certamente il giardino segreto delle monache Benedettine di Santa Cecilia con orto, galline e pecorelle in piena Trastevere.

Quando ha iniziato a piovere sono rientrata e ho fatto un giro al primo piano dove diversi artisti hanno lavorato con gli allievi e le allieve ricoprendo porte, pareti e stanze intere.

Ho assistito a un laboratorio sul design nell'ora di arte. Mentre un architetto parlava a una classe di terza media dell'opera di Bruno Munari e delle sue "forchette parlanti", la stampante 3D alle mie spalle stava realizzando delle palline colorate con il logo del progetto REMO.

Ma com'era questa scuola cento anni fa? Anche allora doveva essere all'avanguardia. Nell'originaria cabina di proiezione appena risistemata ho disegnato il proiettore cinematografico con lanterna a carboni, uno dei primi modelli della Cinemeccanica, credo degli anni Trenta. E nei corridoi le vetrine sono ancora piene di attrezzature didattiche d'epoca degne di un museo scientifico.

Eugène Viollet-le-Duc a fine Ottocento, proprio mentre il Regina Margherita era in costruzione, scriveva che il disegno è soprattutto uno strumento di conoscenza e come tale andrebbe insegnato a tutti, a prescindere dal percorso di studi, perché disegnando "impariamo a vedere, e vedere è sapere". Questo racconto per immagini è un invito ad utilizzare il disegno non solo come espressione artistica ma come una lente di ingrandimento della realtà che ci circonda.



MARIA ELISABETTA CATAMO



Maria Elisabetta Catamo è nata nel dicembre del 1948. Vive e lavora a Roma. Nel 1978 le viene conferito l'incarico di Assistente alla Cattedra di Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Nel 1994 diviene Titolare della Cattedra di Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Carrara, dopo due anni si trasferisce definitivamente all'Accademia di Firenze. L'attività artistica prende avvio negli anni '80 con esperienze legate alla pittura e alla fotografia per poi passare allo spazio tridimensionale. Il linguaggio fotografico costituisce l'aspetto dominante per circa 10 anni fino al 1990. Il suo immaginario attinge al mondo della natura, fonte primaria di un coinvolgimento sensuale - emotivo, per costruire, in seguito, spazi mentali e oggetti che rivelano una natura "altra" carichi di mistero.



La formazione pittorica e il senso intimo del suo lavoro la spingono a usare la fotografia fuori dagli schemi linguistici tradizionali, istituendo una linea di ricerca del tutto particolare e atipica nel contesto della fotografia contemporanea.

Ha realizzato numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero tra cui Amsterdam, Cairo (premiata alla 9ª Biennale d'Arte Internazionale), Città del Messico e Tokyo.





lo vivo a Trastevere dal 1974. Intervenire con le mie opere all'interno della scuola ha per me un significato particolare: lasciare una traccia significativa sul territorio.

La mia ricerca è liberamente ispirata alle strutture cellulari. Unità fondamentale di ogni organismo vivente. Forme tondeggianti sospese in uno spazio neutro si avvicinano o si allontanano ... galleggiano

a mezz'aria. Colori caldi e freddi si influenzano a vicenda all'interno di un campo delimitato. La curiosità nello sperimentare tecniche diverse è una caratteristica della mia ricerca che porto avanti da sempre. In questo caso oltre alla pittura ho inserito frammenti di madreperla ricavata da conchiglie bivalvi raccolte sulle sponde del lago di Turano che a causa della siccità si è abbassato tanto

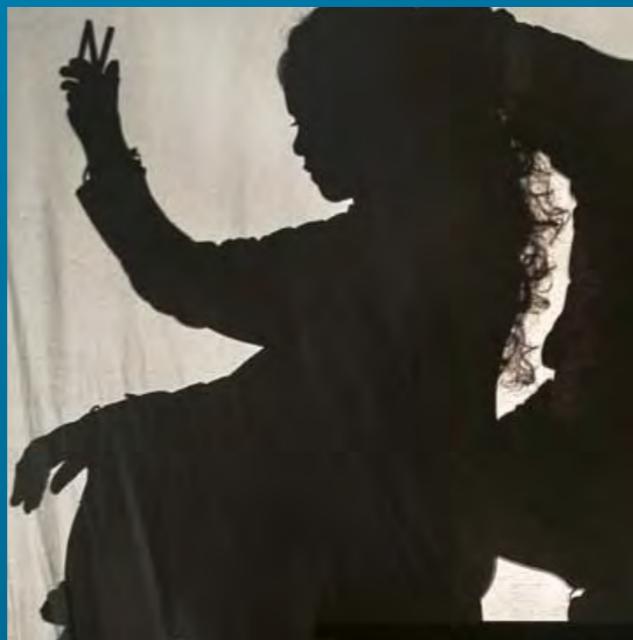
da far affiorare un'infinità di conchiglie che mi hanno affascinato perché all'interno iridescenti e luminose. Così si crea un campo vitale all'interno dello spazio architettonico che quotidianamente viene attraversato dagli studenti. Ciò comporta un tempo di contemplazione e forse di riflessione.

CARLO DE MEO

FONDAZIONE
VOLUME!



Diplomato in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone, ha esordito a metà degli anni '90 rielaborando oggetti comuni di plastica e gomma in oggetti visionari. Dal 1999 l'interesse si è concentrato sul proprio corpo, prima direttamente coinvolto in performance, in cui l'artista ha indossato protesi di tubi luminosi (*Stupidi*, 1999; *S. Tupidi - Santi e martiri di casa nostra*, 2000), poi rappresentato in modo ironico e impietoso in autoritratti scultorei in scala rimpicciolita, dall'uomo-animale (*Elefante*, 2002; *Camaleonte*, 2002; *Al c'è - Basta bussare*, 2003) a quello sconvolto da gravi problemi fisici (*Gonfio*, 2002; *Stella*, 2004; *TestOne*, 2004). Ha esposto in numerosi spazi espositivi in Italia e all'estero ed è stato attivo promotore culturale attraverso la fondazione di riviste quali *Apparecchio* e *Aria*.







Questo testo lo dedico a una cattedra di settant'anni d'appelli e a due diari scaduti per un anno passato, lo dedico a una seggiola amaranto di sederi assonnati e a matite e pennarelli scarichi di segno, lo dedico a una bussola coetanea ai mie sogni e al restante di yogurt assaporati al mattino. Questo testo lo dedico a un pallone sgonfio ma gonfio di calci e a una scarpetta che ne ha dati tanti per capriccio e, ancora, ad astucci senz'anima e ad uno rosso, in particolare, come cuore che pompava penne, temperini e gomme per cancellature affrettate. E lo dedico a un pettine celeste e a cucchiaini da gelato leccati oltre il limite del loro saper prendere, lo dedico a una tastiera pigiata per anni e ad assi di legno che erano teatro. Lo dedico ai frammenti di grucce che non trattengono più spalle, al rettangolo di un contenitore di scarpe e a un altro strappato come rosso da ratti e ancora a scatole vuote di desideri già dati e ad altre appiattite

per mancanza di spazio. Lo dedico a un orsetto di bianconero peluche e ai filamenti di una parrucca arancione, a un tubo spezzato, a un filtro, a un flacone di Perlana e ad altri che non erano "per lana" e ancora, per lena, a un thermos con tazza incorporata. Lo dedico ai pennelli seccati dall'incuria di lavori non finiti e al tubo metallico di doccia e a un altro di gomma nera serrato da nastro adesivo. E dedico questo testo a un Donatello senza braccio e al suo carapace verdastro, a un brontosauo gommoso dello stesso colore e, restando sul verde, a un manico d'ombrello, a un bruco di stoffa e a un ciuffo di erba sintetica. Di cuore lo dedico ai manici spezzati di forbici dalle punte arrotondate e agli arrotondamenti di joystick sbattuti a terra da animi combattivi. E poi, lo dedico ad alcune scatolette svuotate da lingue feline, a due palline da ping-pong e una da volano col ciuffo pavonesco, lo dedico a tappi stappati di sugheri

compressi e tappi svitati di bibite gassate e poi ancora a lacci e corde, tubetti e flaconi e uno spazzolino da denti rapato. Dedico questo testo al barattolo del mio caffè mattutino e ai resti di una cuffia che mi cantava Guccini, al coniglio rosa svuotato dei risparmi di bambino e a una scatola di colori scaricata da pensieri visivi, e tubetti di colla seccati e cerchi di scotch e cerchi di Nutella e cerchi che cerchi di capire cosa erano. Lo dedico a una palla di gomma rosa e un'altra con il ritratto di un Raffaello, fratello del Donatello senza braccio, e al braccio peloso di un mostriciattolo meccanico. E ancora, alle formelle riflettenti per pasticcini casalinghi mangiati sorseggiando un Nesquik e per questo, questo testo, lo dedico al suo contenitore giallo e ad uno ovale per dorati Rocher e a dorate spugne. Lo dedico ai frammenti di un castello gormitiano, ai binari di legno di trenini a trazione manuale, a una paletta

da ping-pong con orecchie sagomate di qualcuno, a pinze di plastica rotte e a cesoie arrugginite, a una penna blu, a un rotolo svuotato di carta igienica, a un cartone per il latte e a una granata giocattolo dal manico reciso. Dedico questo testo ai due cassette aperti della settantenne e al loro contenere svuotato dal tempo e al tempo stesso lo dedico a ciò che di nuovo contengono insieme ad altro ancora, fatto di frammenti di "non si sa poi cosa", che li sovrastano. Infine, dedico questo testo a una tenda bianca, alle sue pinzette e all'acciaio teso tra due muri, a una lampadina da 150 watt e alla sedia sfondata su cui si poggia ma, in particolare, lo dedico all'ombra e all'ombra di tutto questo che racconta di tre alunni della IIIB, appollaiati su una cattedra di settant'anni, che raccontano di se stessi e di loro ... IONOI.

DANIELE FAIOLA

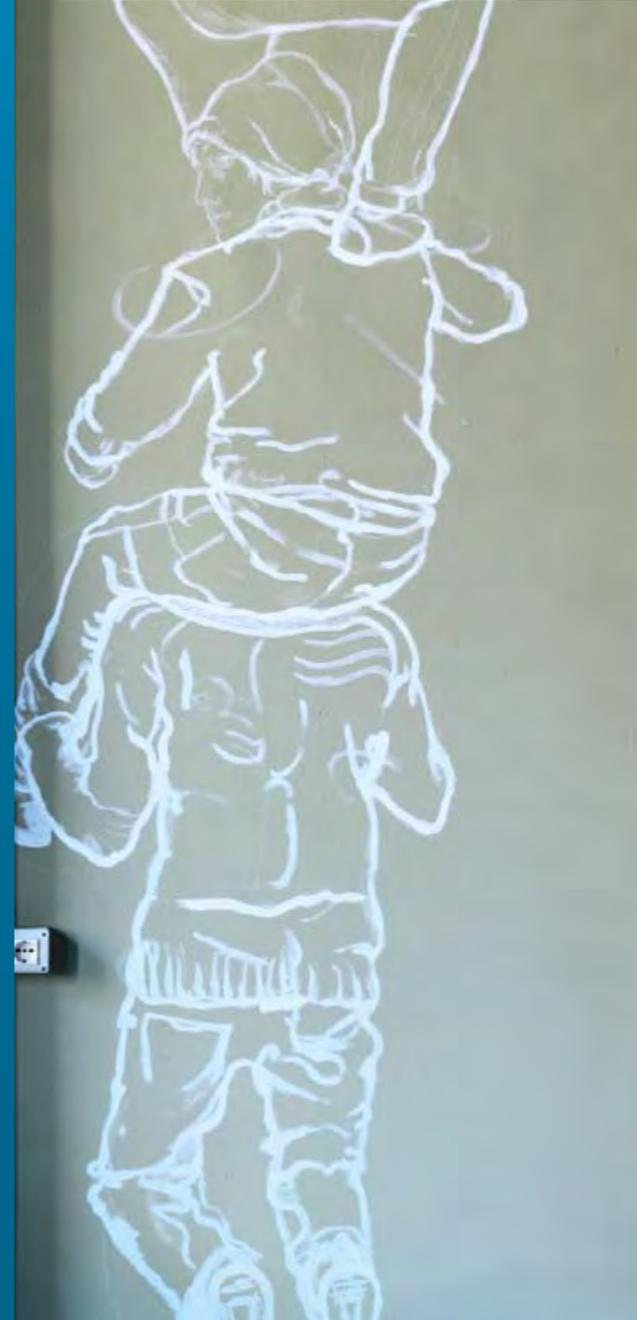
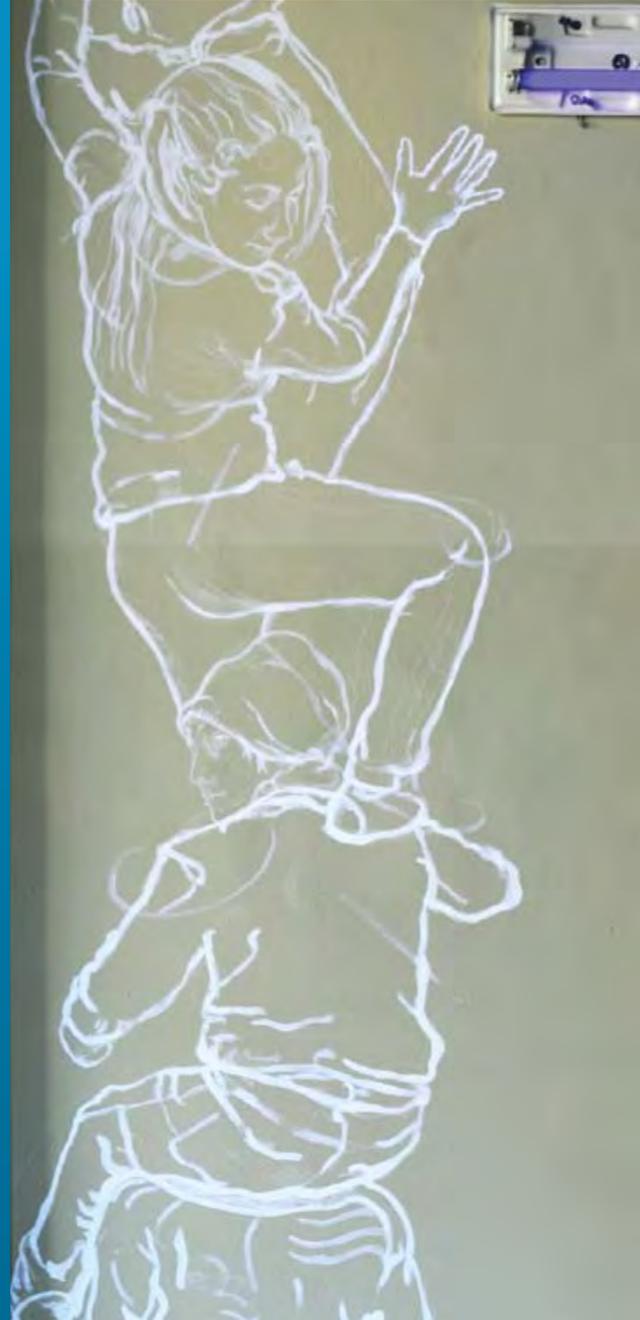


Partendo dall'esperienza di illustratore in ambito editoriale, e prendendo in prestito da tale ambito l'interesse per la ritrattistica e per personaggi del panorama politico, dello spettacolo e della cronaca, la ricerca di Daniele Faiola è indirizzata verso lo studio di composizioni visionarie, tra ironia e spirito di denuncia. Diplomatosi all'IED di Roma nel 1998, ha frequentato la New York Academy of Art nel 2011, approfondendo le tecniche di disegno e grafiche tradizionali. Ha pubblicato su "Lettere", "Boxer", "Il Cuore" e "Fefè".



FLOW
(Acrilico su muro, lampada di Wood)

*Guidati dalla curiosità, procedono verso l'alto, per un apprendere istintuale.
Il riverbero della proiezione, ove si può posare, scorre fluido sul segno, prende e dà forma, così come in una corrispondenza di sensi fra l'opera e lo spettatore.
Svolgimento verticale, di fronte al proscenio teatrale.
La rappresentazione pittorica, si immedesima con la materia proiettata, ed il segno luminescente, inquadra un gesto di comprensione e immedesimazione.*



LUIGI FILADORO



Luigi Filadoro, nato nel 1967, è presente sulla scena artistica dal 1989 con mostre personali e collettive. Nelle sue prime opere lavora alla "rielaborazione di codici visivi attraverso strumenti combinatori che spaziano dalla matematica alla letteratura" tracciando percorsi che si muovono in una prospettiva di partecipazione e di processo.

Espone per la prima volta nello storico City Hall di Napoli e nel 2005 realizza *Somiglianza del dissimile* con la Soprintendenza BAP PSAE di Napoli e provincia nella Chiesa dell'Incoronata a Napoli.

Nel 2004 fonda l'Associazione Culturale *Étant Donnés* per la divulgazione di tematiche e figure dell'arte contemporanea presente in numerose scuole di Napoli e provincia con Obiettivo Museo, progetto didattico e laboratorio annuale rivolto ad alunni e docenti.



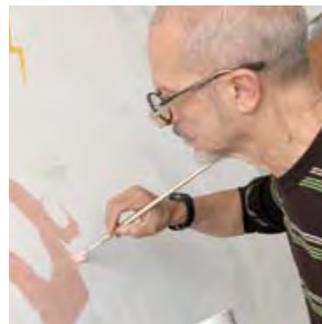
Nel 2014 la sua associazione istituisce il concorso fuor d'acqua – premio Vitaliano Corbi.

Collabora con vari musei per mostre didattiche che avvicinano gli allievi, già dalla scuola primaria, alle tematiche dell'arte contemporanea e dei beni culturali. Conduce da anni una ricerca che incrocia l'arte con gli

strumenti della pedagogia, con la consulenza tecnico scientifica di varie Università di Napoli.

Nel 2017 ha organizzato la VI edizione di Obiettivo Museo dedicata a Joseph Beuys presso la Collezione Farnese del Museo MANN di Napoli dal titolo *Assemblaggi creativi*.

ENRICO GRASSO



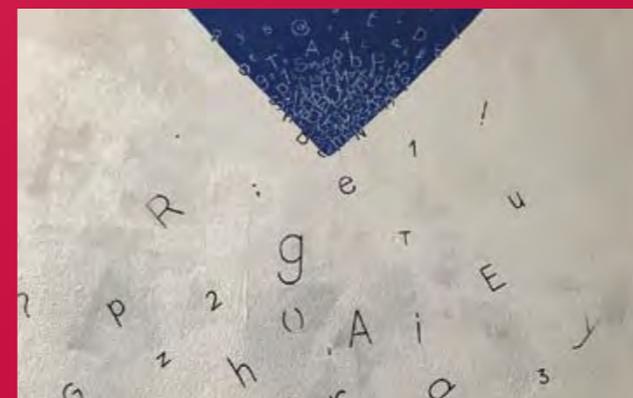
Nato a Roma, si diploma all'Istituto Statale d'Arte di Roma e poi all'Accademia di Belle Arti di Roma in scenografia con il Prof. Peppino Piccolo, sempre all'Accademia frequenta per un periodo il corso di pittura di Franco Gentilini.

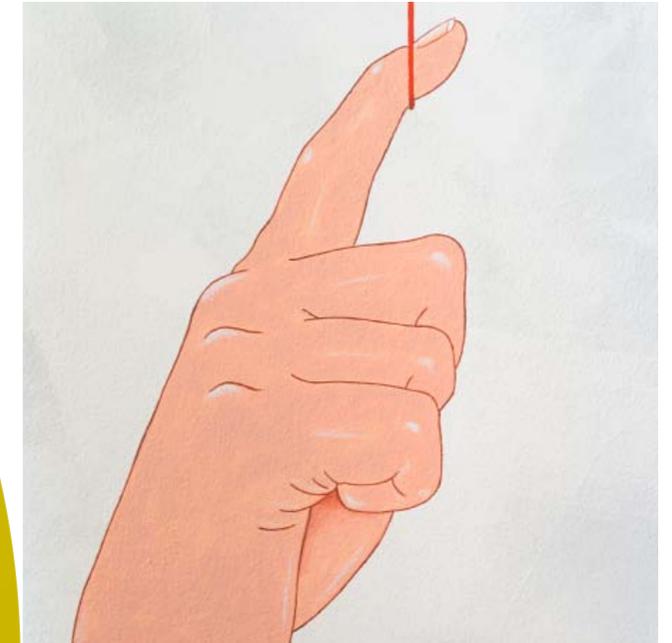
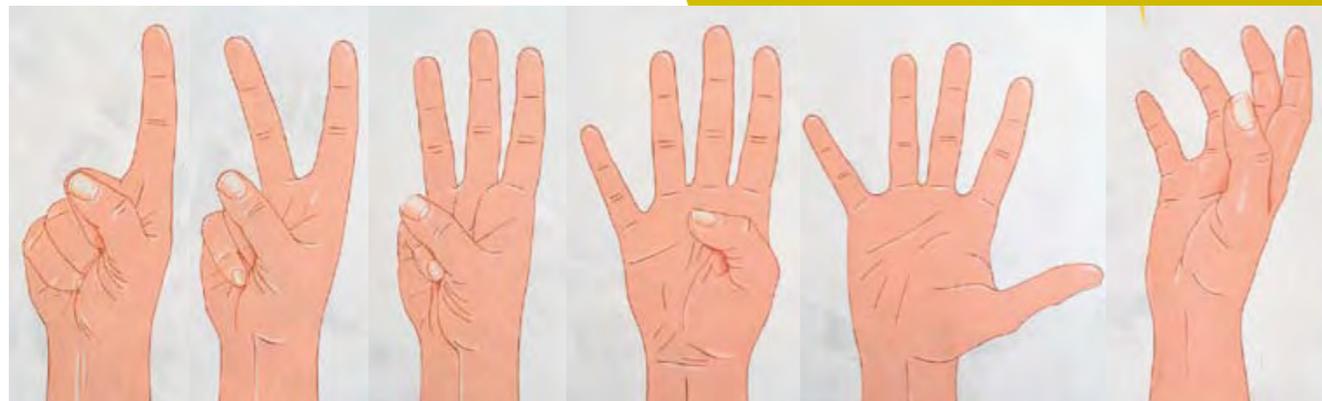
Dopo aver avuto delle esperienze nel campo scenografico, si dedica per lungo tempo alla grafica pubblicitaria, collaborando con importanti società a Roma e Milano, ed alla grafica cinematografica e discografica.



Nel 1994 abbandonata la grafica si dedica alla pittura, dapprima con la tecnica dell'acquarello e grafica a china per passare in seguito alla pittura ad olio ed a tecniche miste.

Ha esposto in varie città tra cui Milano, Torino, Genova, Venezia, Napoli, Firenze. Suoi lavori si trovano in collezioni private in Italia, Cile, Grecia, Germania, Thailandia, una sua opera è esposta al Museo d'Arte Sacra di Capua. Vive e lavora a Rocca di Papa (Roma).





LA STANZA DEL CUORE

Il cuore, che per molte religioni è sede dello spirito e simbolo esclusivo dell'amore, l'ho voluto rappresentare in più sfaccettature emozionali, come la collera, l'indifferenza, il sogno, il sacro ecc. in sequenze collegate tra loro. A scandire il tempo dei battiti, nella parete di sinistra, ci sono le mani che con il loro ritmo danno forma agli stati d'animo, nella parete di destra, invece, cercano di comunicare con esso attraverso un contatto, la poesia, l'attrazione.

Ho usato colori acrilici che vanno dal rosso consueto ad altre tonalità e colori fluorescenti su un fondo bianco macchiato per simboleggiare le vibrazioni dei battiti.



ROSA JIJON



Rosa Jijon (Quito - Ecuador). Vive e lavora a Roma dal 2000. Segretario Culturale IILA, Organizzazione internazionale italo-latino americana. Da novembre 2013 a marzo 2015, Direttrice del Centro de Arte Contemporáneo de Quito, CAC. Come direttrice si è occupata della ricerca, educazione non formale nell'arte, promozione culturale, gestione del bilancio, programmazione annuale, relazioni interistituzionali, promozione dell'arte contemporanea ecuadoriana nella Regione Andina ed in America Latina.

Artista visiva, attivista e mediatrice culturale, ha completato corsi di specializzazione nell'Istituto Superiore di Arte dell'Avana, Cuba, perfezionando la sua formazione con un corso nella Kungliga Konsthogskolan (Scuola Reale d'Arte) di Stoccolma,



Svezia e al master di Politiche dell'Incontro e Mediazione Culturale all'Università degli Studi Roma 3. I suoi soggetti di lavoro trattano della mobilità umana in contesti migratori, e della produzione artistica partecipativa assieme a organizzazioni di base.

Curatrice presso Ceroinspiracion Arte + Residencias, spazio indipendente per l'arte a Quito. Membro del gruppo di ricerca della FLACSO (Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales_Ecuador) sulle bande giovanili di strada, dove ha coordinato l'area audiovisiva. Nel 2016 ha fondato il progetto MUSEO NOMADA in Ecuador. Ha fatto parte del progetto Lettere di Donne (Cartas de Mujeres) campagna contro la violenza di genere, UN Women, Quito, come coordinatrice artistica e documentaristica e nello

stesso ruolo Progetto Sarsan, partecipazione attraverso l'arte con bambini e ragazzi Rom, a Roma. Ha rappresentato l'Ecuador alla 54ma Biennale d'Arte di Venezia, 2011.

Vincitrice della Residenza Sur Antartida, ARTEA, Ecuador, 2013. Vincitrice del II BNL Media Art Festival, MAXXI 2016.

Le sue opere sono state esposte in: Bienal del Fin del Mundo, Ushuaia, Valparaiso, La Plata, 2014-2015, Artissima 2011, Torino_ Vessel art Project, 54 Biennale di Venezia 2011, X Biennale dell'Avana 2009, 11th Freewaves Festival, L.A. 2008, Loop Festival Barcellona, 2008, V Biennale di La Paz, Bolivia 2007, Fiera ARCO 07, Madrid; 10th Freewaves Festival L.A. 2006; III Bienal Latinoamericana di Video Arte, Washington, 2006; I Triennale Poligrafica di San Juan, Porto Rico, 2004; FotoGrafia, I e II Festival Internazionale di Roma; III Bienal Iberoamericana de Arte de Lima, Perù 2002.



linea lì·ne·a/

SOSTANTIVO FEMMINILE

1. Figura geometrica continua a una direzione, definibile intuitivamente come formata dalle successive posizioni di un punto in movimento.
4. Segno lineare materiale o ideale che indica il termine di qlco. SIN limite: l. di confine, dell'orizzonte || l. di displuvio, spartiacque

La Linea - Performance:

Portare la Linea Equatoriale, nei luoghi di approdo, a volte un confine, a volte uno spazio d'incontro. In ogni azione c'è il gesto di percorrere, riconoscere, dare senso al territorio da esplorare.

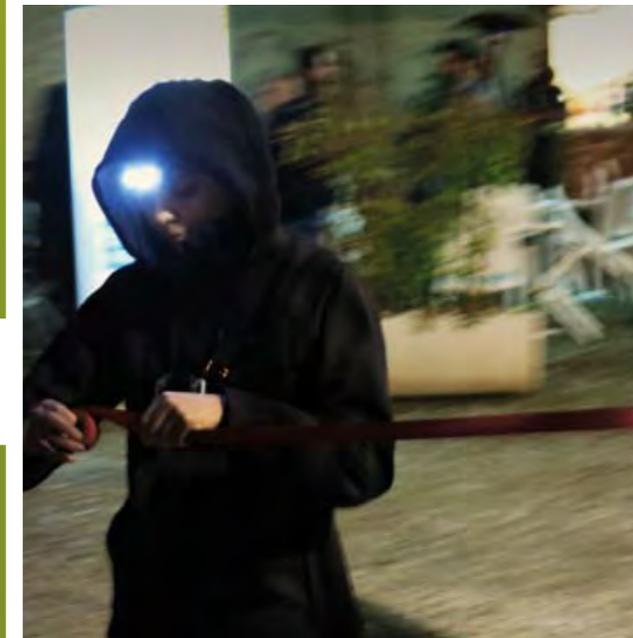


Il sale, primo prodotto ad essere commercializzato nel Mediterraneo, di produzione locale, è il materiale che serve per tracciare la linea in una città di confine come Cosenza, per marcare una partenza. Una linea effimera che – come L'Equatore – è immaginaria: tracce di farina di banana, un nastro rosso steso sui ghiacci della Penisola Antartica, oppure un disegno eseguito all'interno di una galleria o museo, una corda tirata attorno a un monumento, una passeggiata.

Linea di frontiera. Le immagini dei confini sono solo impronte dei paradossi dello sviluppo, del dominio o dell'indifferenza, convenzioni che se non fossero accompagnate da coordinate o narrazioni, diventerebbero banali esercizi estetici. Ed è qui che la geografia si fa essenziale, segnala l'evento, la



descrizione / esperienza situazionista dell'irruzione, dello spostamento forzato, della guerra, dell'abuso, dello scasso: la deriva. La linea è una performance in corso, si attiva ogni volta che trova un senso.



MICHELE MARINACCIO



Michele Marinaccio vive e lavora a Roma. Artista che opera nell'ambito dell'arte concettuale. Il suo lavoro tende alla definizione di una spiritualità, che attraverso l'arte, porta al superamento di sé. Il suo agire artistico muove dal pensiero e dalla riflessione, per concretizzarlo si avvale di un metodo interdisciplinare in grado di convogliare verso l'osservatore questo pensiero, risultato di questa riflessione. Dal 1990 realizza numerose installazioni, performances e opere in video, in Italia e all'estero. Tra le sue mostre ricordiamo: *Exit - 5 omaggio a Roberto Vitali*, Bologna nel 2001; *Project 59 seconds*, Brooklyn, NY nel 2007 e la partecipazione alla IV Edizione premio Celeste sezione video-arte nello stesso anno.



PIUME

Piume è il nome del progetto dedicato alle diversità e alle discriminazioni di vario genere. Le piume evocano, con la loro leggerezza e consistenza, pensieri "intimi" congelati nella memoria, rivelandoci un'atmosfera ironica e giocosa. Le piume, come le parole, intaccano la forma declinandola attraverso i gesti, i colori, i segni. Liberano l'animo dall'opacità del quotidiano. Piume, espressione di luci e ombre.

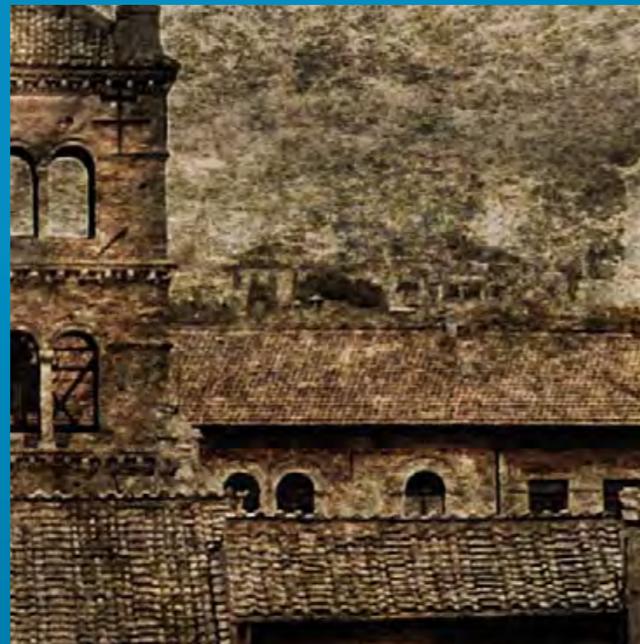


CLAUDIO MARTINEZ

FONDAZIONE
VOLUME!



Scopre la sua passione per la fotografia all'età di quattordici anni. Tra il 1988 e il 1993 lavora come fotografo di scena sui set illuminati dal direttore della fotografia Vittorio Storaro. Successivamente collabora come freelancer con diverse agenzie di pubblicità (Mc Cann Erickson, Saatchi & Saatchi, Ogilvy) e numerosi quotidiani ("The New York Times", "Globe and Mail Toronto", "Toronto National Post", "Herald Tribune").



Da sempre attratto dalla musica, ha realizzato numerose copertine di dischi (tra i quali *Ko De Mondo* del gruppo C.S.I.) nonché diretto e realizzato numerosi videoclip. Dal 1999 affianca alla fotografia professionale l'esposizione dei propri lavori di ricerca. Partecipa a numerose mostre collettive come *Infanzia*, alla Cube Gallery di Venezia nel 2005; *Don't Sleep!* in occasione della notte bianca di Roma nel 2006; *Neglected Sound* nel 2013, organizzata da Fondazione VOLUME! in collaborazione con Art Core Gallery a Roma.

Tra le mostre personali si segnalano: *Tired, fossili contemporanei* alla galleria di Palazzo Patrizi di Siena nel 2000; *Black & Light* in occasione del Fotografia Festival Internazionale di Roma nel 2009.



OMAGGIO A JOSEPH NICÉPHORE NIÉPCE

La prima fotografia della storia si ritiene sia stata la celebre Veduta della finestra a Le Gras realizzata da Joseph Nicéphore Niépce nel 1826. In una scuola tanto antica (la prima edificata a Roma dopo l'Unità d'Italia), e dotata di una veduta sui tetti del rione così suggestiva, ho pensato di omaggiare uno dei padri della fotografia (sarà Louis Daguerre a perfezionare l'invenzione) con uno scatto fuori dal tempo. Una Veduta dalla finestra del Regina Margherita che sembra risalire a un secolo fa ma che è stata scattata nel 2017. Uno spaesamento che è lo stesso che si ha quando si entra in questo edificio: si fa un tuffo nel passato pur vivendo intensamente il presente... con la testa verso il futuro.



Joseph Nicéphore Niépce,
Veduta della finestra a Le Gras (1826)



LUANA W. PERILLI

(ROMA, 1981)

FONDAZIONE
VOLUME!



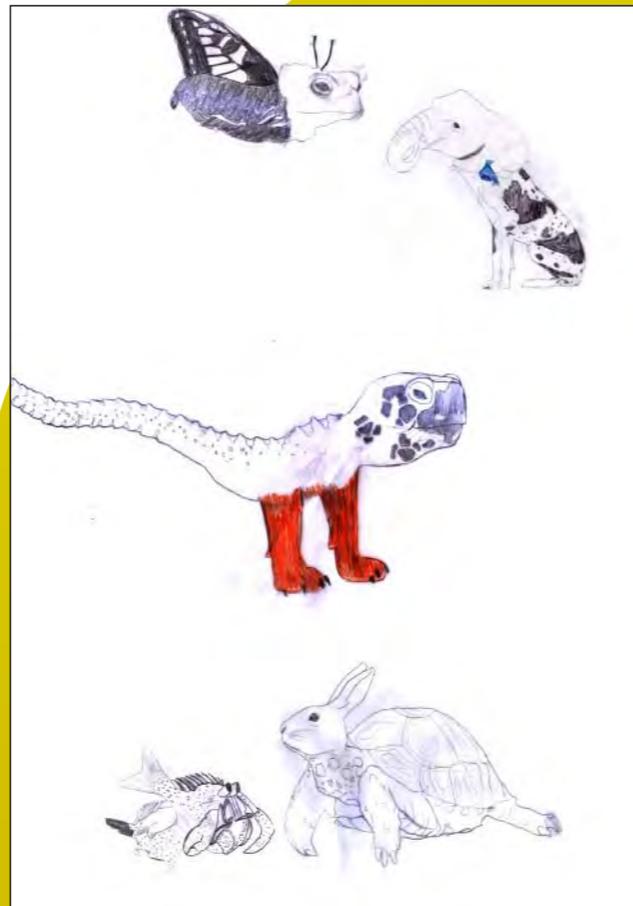
La sua ricerca investiga le relazioni tra individui e collettività, tra natura e cultura, muovendosi dalla tematica della memoria alla narrazione, per arrivare fino a interessi più sociologici e scientifici, come la sociobiologia. È stata ospite presso i programmi di residenza in Europa e America ed ha esposto in musei quali il MACRO di Roma, al Musée de la Chasse et de la Nature di Parigi, l'MSU di Zagabria, il MAXXI di Roma, la Stadtgalerie di Kiel (DE), il Museum Biedermann, Donaueschingen (DE), il PAN di Napoli, il MAMM di Mosca, ecc. Attualmente è docente presso l'Accademia di Belle Arti di Roma ed è stata docente dal 2009 al 2015 presso la Cornell University in Rome.



nome: MANGÀ

specie: TARTALLIGRE

Mangà è molto ricca. Si sveglia e fa un'abbondante colazione a base di insetti. Poi torna nel suo habitat naturale: il lago Ermenegildo. Ci va puntualmente a fare shopping e a spettegolare su altre specie. Come ho detto Mangà è molto ricca, di conseguenza non si deve preoccupare dei suoi predatori. Ha due elefanti come guardie giurate. Torna nel suo tronco dove mangia una grossa gazzella cacciata dalla sua pantera personale. Dopodichè si accascia sulle rive di Ermenegildo. Lì arriva un pellicano a fargli lezione di arpa. Mangà ama la musica, il lusso e le armi da fuoco. Dopo la lezione torna al tronco e fa una lunga dormita. Mangà dorme a gambe ritte.

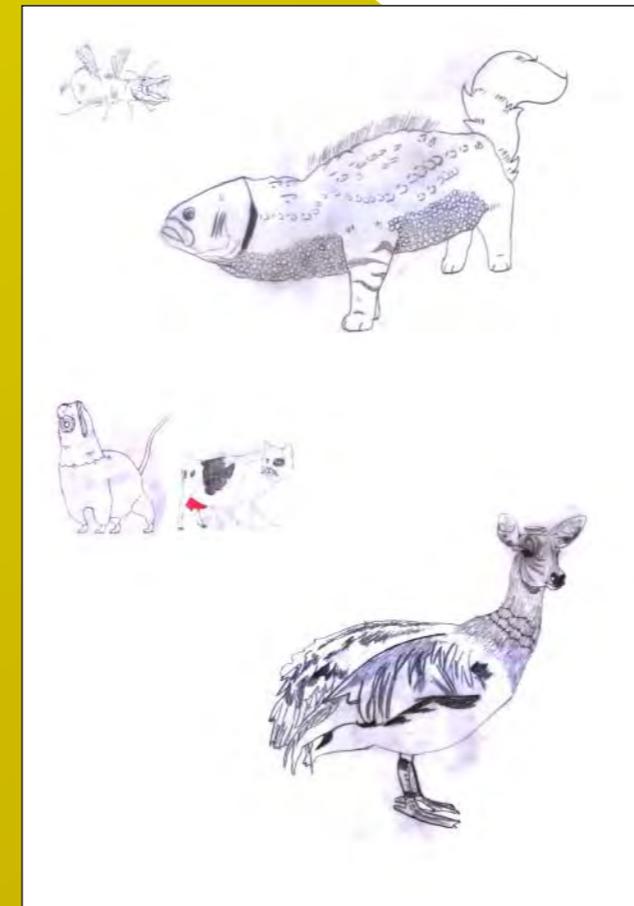


nome: PAFICCO

specie: GALLOPODE AUSTRALIANO

Il Gallopode vive nelle zone umide come le paludi e le pianure alluvionali. Preferisce le zone senza ostacoli poiché la sua testa è incapace di guardare in asse e tende a subire gravi traumi cranici.

Il Gallopode si nutre solo di piccoli insetti notturni come le zanzare e moscerini, poiché sono facili prede



per la sua lingua lunga più di te. Per colpa del suo cranio sempre rivolto verso l'alto è una facile preda per chiunque abbia un neurone attivo.

Paficco si sveglia dalla sua tana sotterranea intorno alle 22.00 di notte.

Tira fuori solo la testa dal terreno e inizia a mirare e agli insetti con la sua lingua. Qua possono succedere due cose:



A - Paficco sopravvive fino al mattino e torna a dormire.

B - Passa un animale con un Q I superiore a 2 e la mattina seguente i suoi tre figli gli organizzeranno un funerale in riva di un lago. I gallopodi hanno un talento nell'organizzare funerali perché rivolgono sempre il viso al Dio che li ha creati.

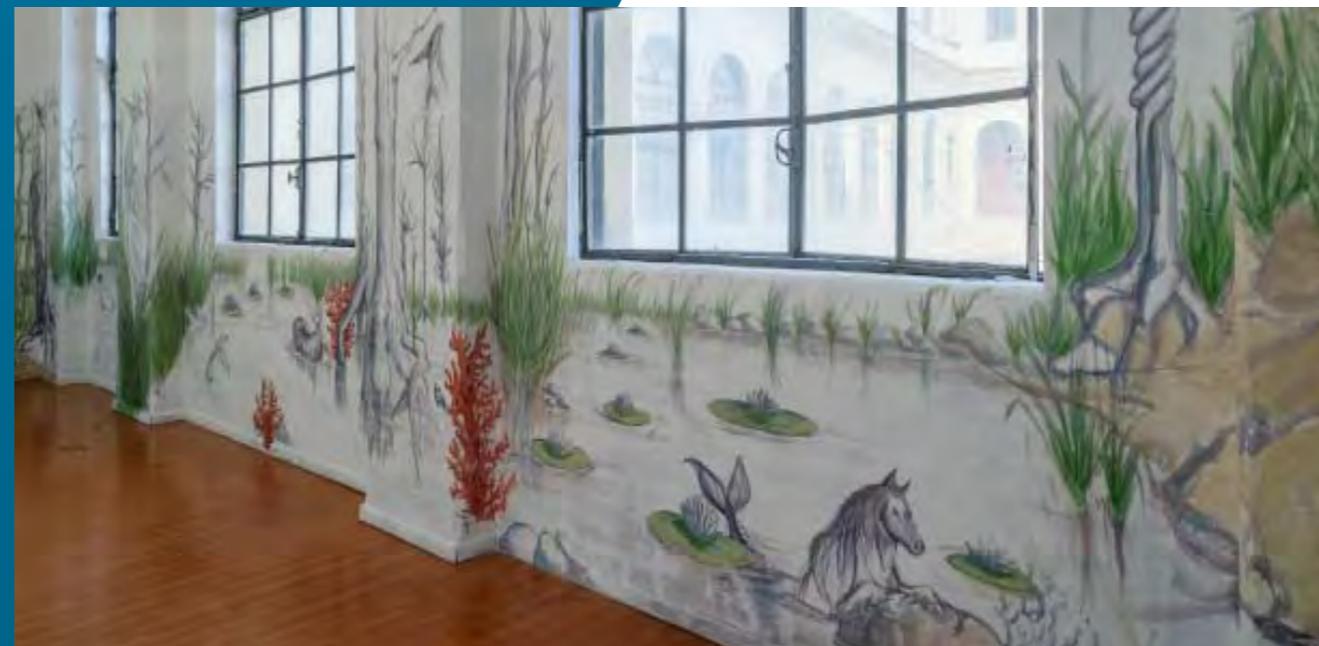
PASQUALE RESTUCCIA



Pasquale Restuccia nasce a Rombiolo (provincia di Vibo Valentia) nel 1956. Nel 1977 si diploma in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro e si trasferisce a Roma dove segue un corso di laurea in Filosofia. Nel 1984 inizia l'attività di insegnante ed è attualmente è docente di Discipline Pittoriche presso il Liceo Artistico di via di Ripetta in Roma. È un pittore del vero e per dare forma alle sue immagini e alle sue visioni, Restuccia riscopre iconografie medievali e rinascimentali, simboli archetipi e miti dimenticati. I suoi dipinti appaiono come la rappresentazione di un viaggio notturno, di uno sprofondamento nel mondo sotterraneo.



Ha partecipato a diverse mostre personali e collettive tra cui la collettiva *Arte facta*, a cura di Roberta Perfetti, Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1997 e la personale *Luoghi della pittura*, a cura di David Frapiccini, Galleria Ferro di Cavallo, Roma, 2006.



GIANCARLO SAVINO



Napoletano di nascita, finiti gli studi lascia la città e comincia la sua attività artistica. Oltre alle arti visive si interessa di musica e teatro. Dal 1970 è attivo con mostre in gallerie e strutture pubbliche in Italia e all'estero. Nel 1983 è invitato a Berna dalla Kunstkommission per una mostra promossa da C. Von Tavel direttore del Museo d'arte contemporanea di Berna e BBW. Dal 1986 al 1990 espone alla Stalke Galerie e alla Galleria di Copenaghen e Goteborg, alla Damfzentrale su invito di Ulrich Looch direttore della KunstHalle di Berna. Nel 1997 si trasferisce a Roma. Dal 2000 al 2010 espone al Palazzo delle Esposizioni di Roma, al Museo Canonica di Roma, al Museo Opera Bosco di Calcata, al Palazzo dei Sette di Orvieto. Nel 2011 è invitato alla 54° Biennale di Venezia, al Palazzo Reale

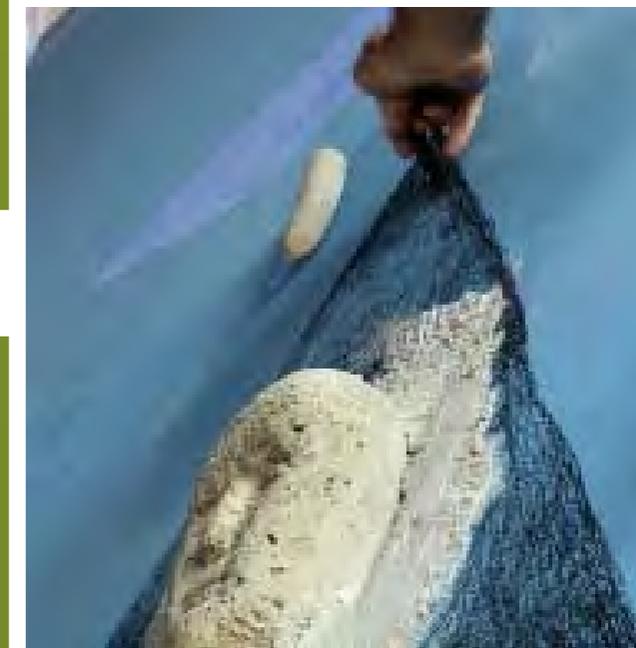


di Milano e al Palazzo delle Esposizioni di Torino (sala Nervi). Nel 2013 vince il primo premio nella sezione Artisti italiani al Premio internazionale Limen. Nel 2016 espone alla LuxArt Gallery di Trieste, allo spazio CUT di Milano e nel 2017 espone alla Temple of art gallery di Roma.

Alcune sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private tra cui il M.A.G.I. Museo Bargellini di Bologna, l'Associazione Reale per l'arte contemporanea di Copenaghen e la Fondazione Real Sito di Carditello a Caserta di Caserta. Nel 1994 Electa ha pubblicato un libro di acquerelli e pensieri dal titolo *Frame caffè* con un inedito racconto di Antonio Tabucchi. Nel 2011 è presente nel volume *Racconti con figure* che Antonio Tabucchi ha pubblicato per conto dell'editore Sellerio.



È presente in varie pubblicazioni, *Storia dell'arte italiana del '900*, a cura di Giorgio di Genova, *Storia d'Italia*, ed. Einaudi, volume V degli annali (il paesaggio), *Quale avanguardia? Arte a Napoli nella seconda metà del '900*, di Vitaliano Corbi.



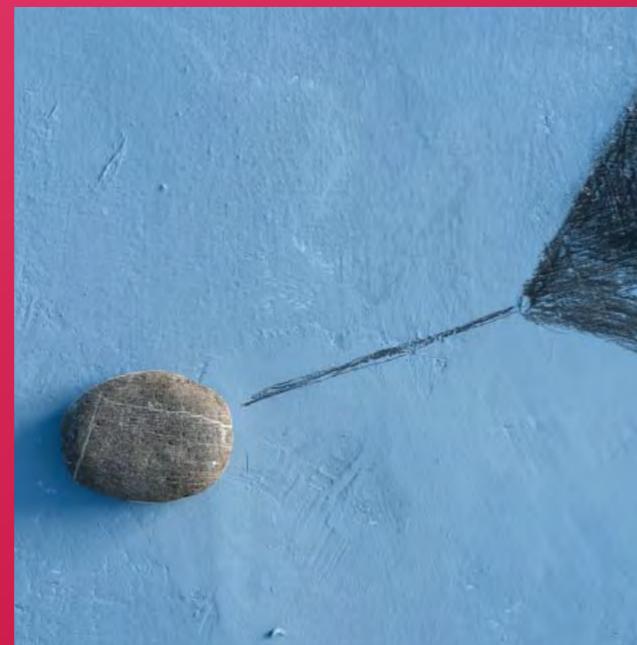


Nella grande scuola ci sono, tra un'aula e l'altra, piccole stanze. Come piccoli fori in una grande distesa di terra dove i contadini vanno alla semina.

Nella grande scuola, tra un'aula e l'altra, nella piccola stanza che mi è stata affidata, sono andato. Ho scavato, scolpito, dipinto e messo un seme.

Ho immaginato un universo e il suo roteare, ma la bellezza e il dolore del creare non bastano mai.

Se il seme fiorirà, sarà solo negli occhi di chi guarda, in quel istante di silenzio prima di qualunque pensiero.



NICOLA SPEZZANO



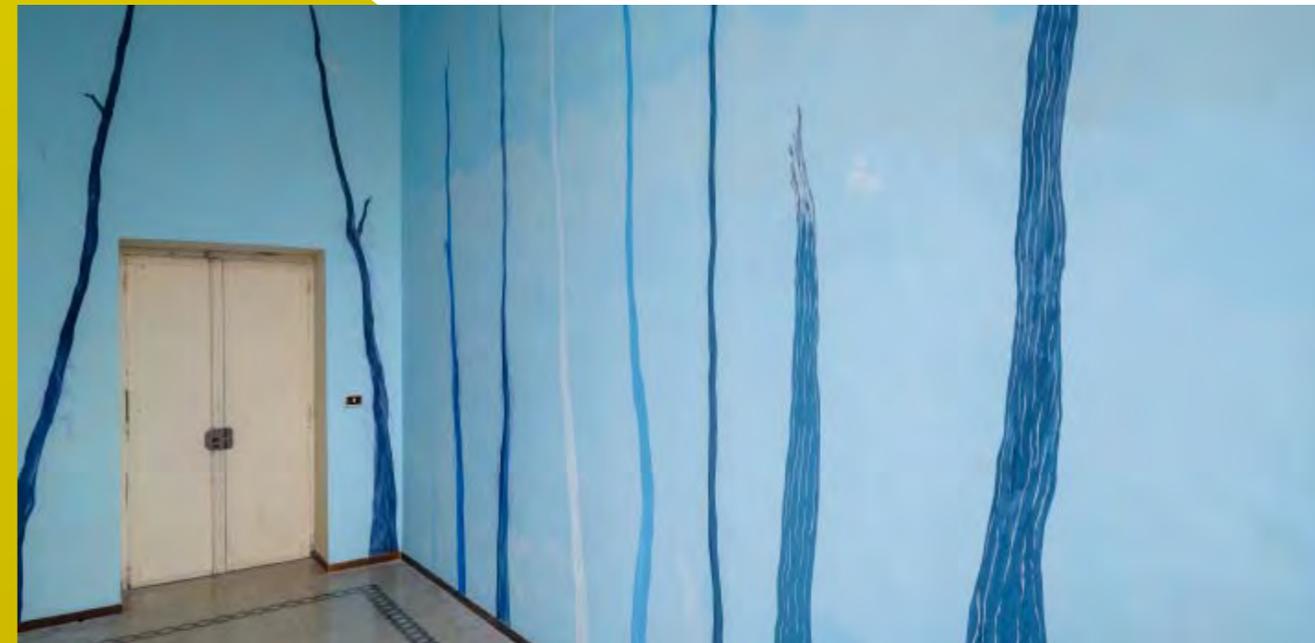
Nicola Spezzano è nato a Pallagorio (KR) il 14 febbraio 1956.

Vive e lavora a Roma, insegna Decorazione all'Accademia di Belle Arti. Svolge da anni un'intensa ricerca espressiva che lo conduce a sperimentare soluzioni diverse e materiali vari. Le sue opere sono paesaggi astratti, veri e propri appunti emotivi che alludono a possibili visioni.

Quello di Spezzano è un lavoro che, nel tempo, si è sempre più raffinato fino alla soglia di una levità quasi mistica. Usando una tecnica fatta di piccoli e minuti segni perfettamente in linea, produce una sensazione da mantra, una sorta di concerto polifonico del silenzio.



Tra le mostre recenti più significative, emergono le partecipazioni a *Sagome 547*, Palazzo della Farnesina - Ministero degli Affari Esteri, Roma, 2007; *La terra ha bisogno degli uomini* Reggia di Caserta, 2008; *Arte e poesia nel segno* di Carmelo Zotti, Palazzo Costanzi, Trieste, 2009; *Black and white*, Galleria la Nuvola, Roma; *Terrene visioni*, Serole (AT), 2016.





I lavori di Nicola Spezzano sono paesaggi astratti, veri e propri appunti emotivi che alludono a possibili visioni.

Quello di Spezzano è un lavoro che, nel tempo, si è sempre più raffinato fino alla soglia di una levità quasi mistica. Usando una tecnica fatta di piccoli e minuti segni perfettamente in linea, produce una sensazione da mantra, una sorta di concerto polifonico del silenzio.

Osservando i suoi lavori, così privi di messa in scena, non si può non entrare in uno stato di meditazione.

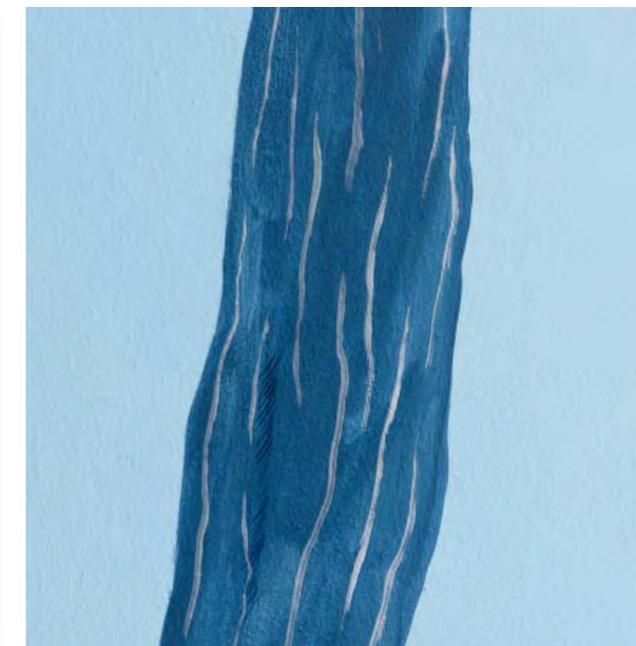
Oggi che l'arte è sempre più gridata, Spezzano rappresenta una singolarità molto interessante.

Una scelta coraggiosa e solitaria quella di Nicola Spezzano: l'insegnamento che, nell'arte, un altro modo è ancora possibile.



ALBERI INFINITI

Fin dall'infanzia l'albero ha suscitato in me sensazioni straordinarie; mi ha dato sicurezza per il suo essere ancorato così fermamente alla terra e senso di libertà nel vederlo stagliarsi verso il cielo. In Australia gli Aborigeni, quando stanno male, vanno sotto un albero per ricevere l'energia necessaria per poter guarire; fanno la stessa cosa quando vedono che un albero è malato: vanno sotto l'albero per dare a lui l'energia necessaria per farlo guarire. L'albero è vita, come la scuola; quindi quale miglior posto per dipingere degli "alberi infiniti"?

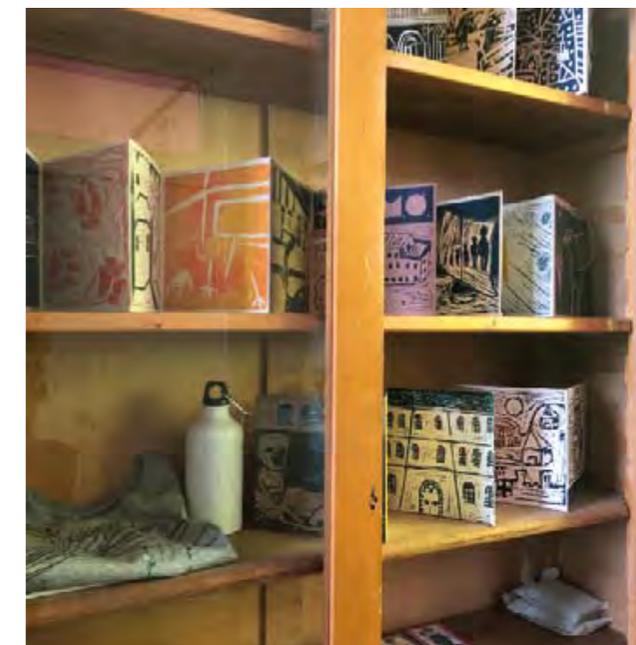
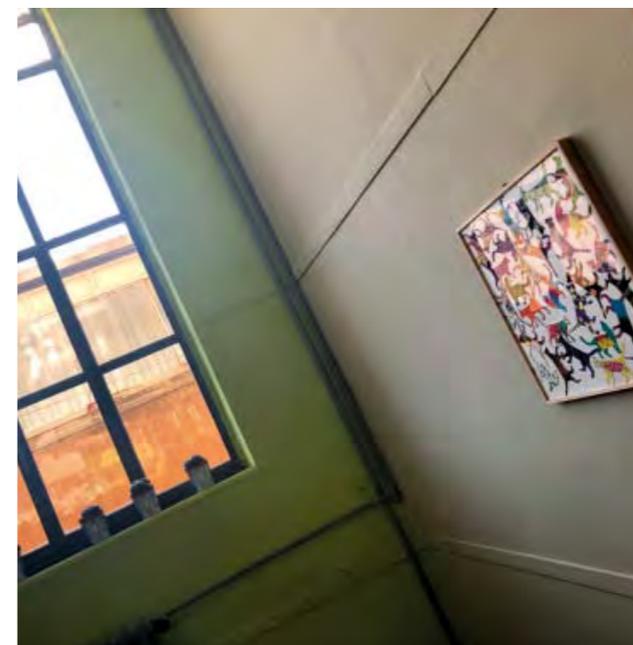


FATTO
AD
ARTE



IL BOOKSHOP

FATTO *AD* ARTE



Parte integrante del progetto REMO è anche la creazione di un bookshop, ovvero una stanza al piano terra, proprio vicino l'entrata, in cui sia possibile non solo sostare e fare "accoglienza", ma anche esporre i lavori dei ragazzi, le pubblicazioni, i gadget realizzati dagli artisti (cartoline, magliette, tazze, segnalibri, elementi tridimensionali, ecc.)

Uno spazio in più per la scuola, una piccola stanza che funga (ora e in futuro) da cerniera tra il dentro e il fuori, tra l'istituto Regina Margherita e il mondo. Questa stanza è anche la presenza tangibile che REMO è un progetto che non si esaurisce, che non finisce qui...

REMO ha cambiato il nostro sguardo ed ha deciso di sostare, di mettere radici. La fantasia, la visionarietà si è unita al pragmatismo e alla volontà di creare

An important part of the REMO project is the creation of a bookshop, a room on the ground floor near the entrance, where it is possible not only to stop and welcome visitors, but also expose the children's work, publications, gadgets made by artists (postcards, t-shirts, cups, bookmarks, three-dimensional elements, etc.)

An extra space for the school, a small room that acts (now and in the future) as a connection between inside and outside, between the Regina Margherita Institute and the world. This room is a tangible proof that REMO is a project that will continue in the future. REMO has changed our point of view and decided to take root. Fantasy, visionary nature is combined with pragmatism and the desire to create a space in which, in a continuous way, it is possible for the school to



uno spazio nel quale, in maniera continuativa, sia possibile per la scuola fare fundraising. Una scuola-museo che abbia, come tutti i musei, un bookshop, un archivio del presente in grado di accogliere le testimonianze di quello che all'interno dell'istituto viene fatto. La scrivania, gli armadietti, le decorazioni di Elisabetta Catamo, ci portano in un'atmosfera fuori dal tempo che, prendendo per mano il passato, guarda al futuro.

S.M.



do fundraising. A school-museum that has, like all museums, a bookshop, an archive of the present able to preserve the testimonies of what is done in the institute. The desk, the lockers, the decorations by Elisabetta Catamo, bring us into an atmosphere out of time that, remembering the past, looks to the future.

S.M.



FATTO
AD
ARTE

